

Rassegna del 17/04/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera Milano	5	Tutta l'Expo a portata di clic	...	1
Repubblica	6	Il Professore chiede un patto ai leader "Basta scontri almeno fino a luglio"	Bei Francesco	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Salta il fondo taglia-tasse - Il fisco. Monti blocca il fondo taglia-tasse case vicine ai valori di mercato tracciabilità elettronica anti-evasori	Petrini Roberto	4
Repubblica	6	Lavoro, Monti pensa alla fiducia "I partiti approveranno la riforma"	Mania Roberto	8
Corriere della Sera	5	"Il risanamento richiede anni" E il premier difende le riforme	Galluzzo Marco	9
Sole 24 Ore	8	Intervista a Christine Lagarde - Lagarde: sul lavoro bene la riforma Monti se elimina il dualismo - "Bene la riforma del lavoro se l'Italia manterrà l'obiettivo di eliminare il dualismo"	Merli Alessandro - Platero Mario	10
Sole 24 Ore	25	Pressione fiscale verso quota 45%	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	13
Repubblica	7	Corruzione, l'ultimo round L'Anm non esclude scioperi	Milella Liana	14
Corriere della Sera	15	Tangenti e ricatti Le carte su Lavitola - Tangenti, elicotteri e fondi neri Gli affari dell' "uomo di Stato"	Bufi Fulvio - Sarzanini Fiorenza	15
Corriere della Sera	10	Il caso Lombardia: dimissioni e inchieste - "Non ho intascato un euro Erano vacanze di gruppo"	Soglio Elisabetta	17
Corriere della Sera	13	Lega, spariti diamanti e lingotti d'oro	Cremonesi Marco	18
Corriere della Sera	16	I leader di Pdl, Pd e Udc "Abolire i finanziamenti sarebbe drammatico" - L'appello dei partiti "Lo stop ai fondi un errore enorme"	Martirano Dino	20

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Salvare il paese non basta	Ricolfi Luca	23
Messaggero	1	Tutto il peso su imprese e famiglie	Giannino Oscar	25
Sole 24 Ore	24	Il punto - Legge elettorale, riforme istituzionali: dove sono i passi avanti?	Folli Stefano	26

SETTORI

Sole 24 Ore	45	Riviste le accise sull'elettricità. La protesta delle aziende - Per le accise si cambia ancora	Rendina Federico	27
Sole 24 Ore	45	L'e-commerce vola a 19 miliardi (+32%)	Lepido Daniele	28

ASSOCIAZIONI

Repubblica Roma	4	"Benzina, vendite crollate del 25% a rischio chiusura 400 distributori"	Paolini Alessandra	29
-----------------	---	---	--------------------	----

Uno spazio virtuale per i visitatori

Tutta l'Expo a portata di clic

L'Expo con un clic: per agevolare i visitatori che verranno a vedere l'esposizione e, allo stesso tempo, consentire alle imprese di farsi conoscere e di promuovere le proprie iniziative. Il presidente di Expo, Diana Bracco (nella foto) e l'ad Giuseppe Sala hanno firmato ieri l'accordo con Confindustria, Camera di Commercio, Confcommercio, Assolombarda e Unione Confcommercio per attuare il progetto strategico Ict. Si tratta di una collaborazione fra Expo e il sistema imprenditoriale per creare un unico spazio virtuale dove i turisti possano trovare informazioni e servizi: dalla scelta dei trasporti, all'ospitalità, all'intrattenimento. È già partita una sperimentazione di servizi integrati nei trasporti e nell'infomobilità, grazie ad Atm, Autostrade per l'Italia, Sea, Serravalle, Trenitalia e Trenord. Tutti soddisfatti, a partire dal presidente di Confcommercio Carlo Sangalli: «Expo sarà occasione di rilancio». La prova? Un'indagine di Confcommercio con Voices from the blogs: oltre il 70 per cento dei blogger è fiducioso sul successo di Expo.



Il Professore chiede un patto ai leader “Basta scontri almeno fino a luglio”

Oggi il vertice con i segretari Pd, Pdl e Udc. Lite Fornero-Passera

I personaggi



FORNERO

Scintille con Passera durante il cdm. Il ministro del Lavoro ha gradito poco le critiche sulla riforma



PASSERA

Il ministro dello Sviluppo contesta alla collega l'eccessiva rigidità. Poi, tra i due, la pace con un bacio



GRILLI

In consiglio dei ministri Monti manda avanti il viceministro Grilli per stoppare il fondo “taglia-tasse”

Casini prepara i ritocchi: “Sulla flessibilità in entrata bisogna cambiare”

Sulla crescita il nodo della scarsità di risorse. Bersani: “Ma qualcosa bisognerà fare”

Il retroscena

FRANCESCO BEI

ROMA — «Un patto politico» per affrontare la recessione, mettere in sicurezza il paese e arrivare all'estate. Senza l'altalena quotidiana di attacchi e prese di distanza che sta facendo deragliare l'attività del governo. È quello che stasera, all'ora di cena, Mario Monti intende proporre ai tre leader della sua maggioranza, un'intesa che dovrebbe mettere fine allo scontro tra Pd e Pdl sulla riforma del mercato del lavoro. E prevenire le prossime divaricazioni, quelle sul rinnovo del Cda della Rai e sulla giustizia.

Proprio il disegno di legge Fornero sarà il primo punto all'ordine del giorno. Le riunioni degli esperti di Pd e Pdl hanno portato ad avvicinare le posizioni, non ci dovrebbero essere sfracelli. Lasciato da parte l'articolo 18, ormai considerato intoccabile dal governo, si concorderanno 4 o 5 limitature sulle partite Iva, i contratti stagionali, l'apprendistato. «Sulla flessibilità in entrata — ha pronosticato ieri un pompiere come Casini — bisogna cambiare e cambieremo già da domani sera». Perren-

dere più semplice l'operazione i tre segretari potrebbero vedersi prima di andare a palazzo Chigi, presentandosi al premier con un pacchetto di modifiche già concordate tra di loro.

Anche nel governo comunque le posizioni sulla materia del lavoro non collimano affatto. Ieri mattina, nella riunione ristretta dei ministri economici, sotto gli occhi di Monti si è svolto un «confronto molto franco» (la definizione è di un testimone: un eufemismo per dire una lite fuori dai denti) tra Corrado Passera e Elsa Fornero. I due si sono rinfacciati l'atteggiamento nei confronti delle imprese. Passera ha citato l'attacco di Fornero a Confindustria sul problema degli esodati e «il diktat eccessivo» sulla riforma del mercato del lavoro. Fornero si è lamentata per la «scorrettezza» del collega che, «invece di recriminare sul lavoro degli altri», avrebbe fatto meglio «a “migliorare” la riforma al tavolo con le parti sociali o durante il Consiglio dei ministri». Sono andati avanti così per un po', tanto che alla fine è dovuto intervenire il premier in persona. «Amici — ha detto Monti — la riforma ora è del governo e tutto il governo la deve sostenere».

Ottenuta una sponda dal premier, Fornero ha abbassato la guardia e anche Passera ha fatto capire che per lui la questione si poteva chiudere lì. Pace fatta? Sembrerebbe di sì. Di fronte a tutti il ministro del Lavoro si è alzata in punta dei piedi e ha stampato un bacio sulla guancia del ministro dello Sviluppo.

L'altra bella grana sul tavolo del vertice Monti-ABC sarà la crescita. Soldi infatti non ce ne sono. Ieri mattina, al seminario dell'Aspen, Monti ha gelato le aspettative chiarendo che «l'opera di risanamento dovrà durare ancora anni». Quindi il tempo delle cicale non è arrivato. Certo, i partiti sono impazienti, le amministrative sono alle porte e tutti chiedono qualcosa. Ma l'atteggiamento del premier continua a essere molto prudente. Ieri in Consiglio dei ministri ha mandato avanti il suo vice all'Economia, Vittorio Grilli, per stoppare il fondo “taglia-tasse” e rimandare la discussione a gennaio. Un modo per non alimentare la mistica del «tesoretto» tra i partiti. «Non possiamo decidere la destinazione di risorse che ancora non abbiamo in cassa», ha spiegato Grilli ai ministri. E il fondo è sparito dalla delega fiscale. Qualcosa comunque Monti dovrà con-



cedere. Pdl e Udc chiedono risorse per le famiglie e le imprese. Anche Bersani, che domani vedrà i rappresentanti di Rete Imprese Italia e Confindustria, andrà giù a muso duro: «Chi gira per l'Italia si rende conto della grande sofferenza che c'è tra la gente. Qualcosa bisogna fare subito». Monti non vede soluzioni miracolistiche a portata di mano. «L'unica vera ricetta per la crescita — ripeterà il premier — sta nelle potenzialità ancora inesprese del mercato unico europeo. Se lo spread avesse continuato a scendere avremmo liberato qualche risorsa per alleviare la recessione, ma così come facciamo?». Giovedì Passera incontrerà le imprese e le banche. L'ipotesi che si sta affacciando in queste ore è quella di utilizzare una parte delle risorse della Cassa Depositi e Prestiti per anticipare una prima tranche di pagamenti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese. Una boccata d'ossigeno che potrebbe far scavallare meglio la curva più difficile della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera alla delega fiscale: case vicine ai valori di mercato. Tv, frequenze all'asta entro 120 giorni

Salta il fondo taglia-tasse

Imu in 3 rate, un solo sgravio a famiglia. Lavoro, verso la fiducia

ROMA — Ai contribuenti onesti il governo non restituirà un soldo di tasse in meno. Il fondo taglia imposte non è previsto nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. L'Imu sulla prima casa si pagherà in tre rate e ci sarà una sola detrazione per le famiglie. Oggi vertice tra Monti e i segretari di partito. Il presidente del Consiglio vuole chiedere una tregua fino a luglio per uscire dalle turbolenze dei mercati finanziari.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 7 E 28

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Monti blocca il fondo taglia-tasse case vicine ai valori di mercato tracciabilità elettronica anti-evasori

Rivoluzione catasto, metri quadrati invece dei vani

Il governo approva la delega
Palazzo Chigi: "Prematuro impegnare risorse future"

ROBERTO PETRINI

ARRIVA la riforma fiscale del governo Monti. La delega approvata ieri dal consiglio dei ministri, 18 articoli, che il governo avrà tempo nove mesi dall'approvazione parlamentare per applicare, è una piccola rivoluzione. Lotta all'evasione, all'erosione e all'abuso di diritto, cioè all'elusione: rafforzamento di «controlli mirati» con banche dati, tracciabilità e fatturazione elettronica. A sorpresa salta la creazione del fondo taglia-tasse finanziato con i proventi dell'evasione fiscale: il fondo era espressamente previsto dall'articolo 5 del testo entrato in Consiglio dei ministri, ma per la seconda volta, dopo un serrato confronto, la norma è saltata. Durante la riunione è stato il viceministro del Tesoro Grilli, avallato dal premier Monti, a far presente che non sarebbe stato prudente impegnare proventi di un gettito futuro per una riduzione delle tasse, come previsto dal testo allestito dalle Finanze, e che la misura, una volta certi gli andamenti di bilancio, potrà essere prevista dal prossimo Def (Documento di economia e finanza). La delega prevede invece un taglio alle agevolazioni fiscali «ingiustificate o superate»: saranno «salvate» quelle per il Welfare, l'ambiente e la cultura. Scontenti i sindacati: ieri Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto una riduzione immediata di tasse per

lavoratori dipendenti e pensionati. «Le risorse della lotta all'evasione andranno ai più deboli», ha tuttavia promesso il viceministro dell'Economia Grilli ma l'operazione non farà perno sul fondo.

Restano le 5 aliquote Irpef e l'Irap
Sgravi tagliati, ma non per welfare ambiente, cultura e ricerca

Immigrati, permessi temporanei
a chi denuncia sfruttamento
Sanzioni a chi assume clandestini

«Nessun aumento della pressione fiscale», ha spiegato in tarda serata una nota di Palazzo Chigi. In prima linea tra le riforme quella del catasto. Resta invece l'Irap mentre le aliquote Irpef resteranno cinque, contrariamente a quanto previsto dalla delega Tremonti. Arrivano sanzioni per chi assume immigrati senza permesso di soggiorno mentre gli immigrati che denunciano lo sfruttamento avranno permessi temporanei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli

Valori in miliardi di euro

Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
Agevolazioni reddito impresa	10,300
Agevolazioni in materia di acqua	3,572
Agevolazioni in materia di IVA	38,797
Agevolazioni in materia di registro e imposte ipocatastali	4,724
TOTALE agevolazioni	161,237

Fonte: Servizio Studi Camera

L'evasione

Banca dati e più controlli stima annuale del tax gap

LA LOTTA all'evasione resta in primo piano nella delega: ci sarà un monitoraggio annuale dell'evasione fiscale che produrrà una stima ufficiale del cosiddetto tax gap confrontabile con gli altri paesi. Inoltre il contrasto elettronico agli evasori sarà potenziato con banche dati, tracciabilità e fatturazione elettronica: norme già in parte presenti ma che saranno potenziate. I frutti della lotta all'evasione fiscale tuttavia non saranno destinati alla riduzione delle tasse. A sorprenderlo il consiglio dei ministri, per l'opposizione

del Tesoro, ha eliminato per la seconda volta la norma. La relazione alla delega fiscale portata in cdn spiegava tuttavia che «la pressione fiscale, già oggi elevata, è destinata a crescere ulteriormente e si rende dunque necessario prevedere che i frutti del recupero non siano destinati al miglioramento dei saldi, ma alla riduzione della pressione tributaria». L'articolo 5 della delega disponeva che in un «apposito fondo» fossero destinati i proventi della lotta all'evasione.



La classifica dell'evasione, imposta per imposta

Imposta	Stima del gettito evaso in miliardi di euro	Incidenza % sul totale del gettito evaso	Incidenza % tra gettito evaso e gettito incassato
1 Irpef	49,5	41,4	25,8
2 Iva	44,8	37,4	31,5
3 Ires	15,5	13,0	32,6
4 Irap	7,1	5,9	21,0
5 Imposta registro	1,6	1,4	33,9
6 Canone Rai	0,6	0,5	37,5
7 Bollo auto	0,5	0,4	7,9
TOTALE	119,6		28,0

Fonte: Nostra elaborazione su fonte Corte dei Conti (2011)

Fabbricati

Via i criteri degli anni '30 ma la revisione sarà lunga

SI AVVICINA la riforma del catasto. La relazione del governo sulla delega fiscale fa un po' di autocritica e spiega che il decreto Salva-Italia, «ha operato un aumento automatico e indifferenziato delle rendite catastali dei fabbricati ai soli fini dell'imposta patrimoniale (Imu)».

Il governo ammette che si trattava dell'unica possibilità di agire in «tempi rapidi» pagando il «prezzo» di un «aumento delle sperequazioni esistenti». Ora l'esecutivo corre ai ripari e mette in cantiere una riforma strutturale che prevede la valutazione dei fabbricati in base a criteri più aggiornati (attualmente risalgono agli Anni Trenta): localizzazione, qualità dell'immobile, valutazione in metri quadri invece che per vani per evitare l'attribuzione di rendite diverse ad appartamenti variamente strutturati al proprio interno. L'Agenzia del territorio collaborerà con i Comuni, ma la revisione richiederà qualche anno.



L'ambiente

Rinnovabili non più in bolletta dall'imposta tra 2 e 10 miliardi

IL PRINCIPIO è che «chi inquina paga», ha detto ieri il ministro per l'Ambiente Corrado Clini. Arriveranno dunque le *green tax*, sulla scia delle indicazioni che provengono dalle autorità europee, per preservare l'equilibrio ambientale e per investire in tecnologie verdi. L'obiettivo, spiegato dalla relazione al disegno di legge delega, è l'introduzione della cosiddetta *carbon tax*, commisurata al contenuto di carbonio. Oggi infatti in Italia i costi per il sostegno delle fonti rinnovabili sono finanziati esclusi-



sivamente attraverso il prezzo che gli utenti pagano in bolletta per l'energia elettrica. Con la *carbon tax*, invece, i costi inciderebbero sulla fiscalità generale. La relazione fa l'esempio dell'introduzione di una *carbon tax* sul carburante con una accisa tra i 4 e 24 centesimi al litro: il risultato sarebbe una riduzione delle emissioni legate al trasporto tra 1,1 e 6,1 milioni di tonnellate e un aumento delle entrate tra i 2 e i 10 miliardi di euro. Il peso graverebbe sui redditi più alti.

Autonomi e imprese

Un'imposizione più bassa sull'utile non distribuito



CAMBIA la tassazione dei lavoratori autonomi, dai commercianti, alle piccole imprese agli studi professionali. Come avviene in altri paesi, a differenza dall'Italia, le attività di impresa professionali e individuali invece di pagare soltanto l'Irpef hanno una doppia tassazione, una in capo all'impresa e una in capo all'imprenditore, un po' come avviene per le società di capitali. La relazione al disegno di legge della delega propone di adottare una nuova tassa, l'Iri, ovvero l'imposta sul reddito imprenditoriale al posto dell'imposta sul reddito delle società (l'Ires). Secondo questo schema lo studio professionale o la bottega (l'impresa) sarebbero sottoposte ad una aliquota proporzionale e più bassa, mentre la remunerazione del professionista o dell'imprenditore soggiacerebbe alla tradizionale imposta progressiva. Naturalmente lo «stipendio» del proprietario dell'impresa diventerebbe un costo deducibile dall'azienda. Obiettivo ridurre le tasse sulla piccola impresa e aumentarne la capitalizzazione.

Gli sgravi

Troppi 700 aiuti tributari deciso uno stop all'erosione



OBIETTIVO: eliminare, ridurre o riformare la selva delle agevolazioni fiscali «ingiustificate o superate» sul totale delle «spese fiscali» che in Italia sono circa 700. Il punto di partenza sarà il rapporto sull'erosione fiscale (differente da elusione ed evasione ma semplice crepa nel gettito dovuta all'eccesso di agevolazioni inutili o frutto di pratiche lobbistiche) presentato nel novembre scorso. Le misure «rivedibili», secondo l'elenco fornito dalla delega, sono gli interventi di welfare, di tutela dell'ambiente, sul patrimonio artistico, oltre agli incentivi a ricerca e sviluppo. Queste agevolazioni fiscali potrebbero prendere la strada di erogazioni di spesa. Nel mirino dei tagli immediati le spese fiscali «più obsolete», rivolte «ad un numero modesto di beneficiari» e di «modesto importo unitario». Lotta anche all'abuso di diritto: si impediranno le operazioni prive di «adeguato spessore economico» e finalizzate solo a risparmiare sul fisco.

Metri quadri e vani, le incongruenze fiscali

Due appartamenti che oggi pagano tasse diverse avendo la stessa superficie e diverso numero di vani



ROMA

Zona censuaria 3, categoria A/2, classe 3°, abitazione principale superficie: 100 mq

1° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	24
Cucina	17
Camera	17
Camera	15
Vani accessori*	mq
Ingresso	8,5
Disimpegno	4,2
Bagno	3,8
Bagno	4,0
Corridoio	6,5
Cantina	-

TOTALE 100

* Calcolati 1/3 di vano tranne la cantina: 1/4

2° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	12
Cucina	14
Camera	15
Camera	11
Camera	9,7
Vani accessori*	mq
Ingresso	8,5
Disimpegno	4,2
Bagno	3,8
Bagno	4,0
Corridoio	6,5
Cantina	-

TOTALE 100,7

Oggi

IMU 270.708
di valore imponibile
x 5 per mille
meno 200 euro
in detrazione
1.154
euro

IMU 360.944
di valore imponibile
x 5 per mille
meno 200 euro
in detrazione
1.605
euro

Domani

Con la riforma del catasto pagheranno le stesse tasse



FIRENZE

Zona censuaria 2, categoria A/2, classe 2°, abitazione principale numero vani: 5

1° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	22
Cucina	24
Camera	15
Camera	12,5
Vani accessori*	mq
Bagno	8,5
Ripostiglio	3,75
Corridoio	15,60

TOTALE 99

* Calcolati 1/3 di vano tranne la cantina: 1/4

2° appartamento

Vani principali	mq
Soggiorno	15,4
Cucina	17,7
Camera	13,9
Camera	8
Vani accessori*	mq
Bagno	5,3
Ripostiglio	2,7
Corridoio	11,5

TOTALE 74,5

Oggi

Per entrambi
gli appartamenti

IMU 104.116
di valore imponibile
x 4 per mille
meno 200 euro in detrazione
216,46
euro

Domani

Con la riforma del catasto il primo appartamento dovrebbe pagare più tasse del secondo

Vittorio
Grilli



Il governo

Lavoro, Monti pensa alla fiducia “I partiti approveranno la riforma” “Se calano i tassi ci saranno spazi per la crescita”

Sacrifici compresi

Stiamo chiedendo sacrifici ai cittadini che però mostrano comprensione. Spero questo serva ai partiti

ROBERTO MANIA

ROMA — Il governo non getterà la spugna prima del tempo e i partiti impareranno dal governo tecnico ad avere «più coraggio», quando, dal 2013, faranno di nuovo un passo avanti. Il premier Mario Monti parla nel salone di Villa Madama. Atmosfera ovattata, intorno al tavolo ci sono manager, professori, economisti, intellettuali, imprenditori, giovani ricercatori. Un pezzo della classe dirigente nazionale. Fanno i padroni di casa Giulio Tremonti e Cesare Romiti, rispettivamente presidente e presidente onorario dell'Aspen. È la quarta conferenza sull'«Interesse nazionale» che l'istituto ha promosso con l'idea di ragionare sull'Italia senza l'angoscia del presente. Anche Monti presenta l'azione del suo governo proiettandola nel futuro, per non tornare più indietro: pensioni, lavoro, rigore finanziario, pareggio di bilancio («obiettivo estremamente ambizioso», ma confermato), liberalizzazioni, semplificazioni («burocrazia e corruzione, almeno nel passato, hanno bloccato gli investimenti esteri», dice). Tutto senza ripensamenti. Risponde a Romiti che solo poco prima lo aveva invitato, nonostante le possibili «disillusioni e amarezze» ad andare avanti, a tenere duro: «Voglio rassicurare Romiti», dice. «State tranquilli non c'è nessunissima preoccupazione. Il governo e i partiti che lo sostengono, con grande senso di responsabilità, sono determinati a portare a termine questa occasione difficile, ma straordinaria, di avvicinare l'Italia ad alcuni canoni correnti sul piano internazionale, non sempre fatti propri

Niente cedimenti

Chi dice che abbiamo arretrato sul lavoro, ricordi che la flessibilità in uscita doveva essere limitata ai neo assunti

dalla nostra tradizione». Risposta «sobria» che sembra anche una pubblica smentita al recente aut aut del ministro del Lavoro, Elsa Fornero («o passala riforma del lavoro, o il governo va a casa»). «La riforma è quasi arrivata a conclusione. Occorre ora l'approvazione del Parlamento», sostiene il premier che in molti descrivono intenzionato a ricorrere al voto di fiducia per poter chiudere in fretta il capitolo lavoro. Perché è da lì che sono cominciati i guai per il governo. Sì, certo, è cambiato il contesto internazionale, e lo spread ha ricominciato a salire, ma alcune «increspature sono state generate dall'interno». Le critiche della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per esempio, spiatteellate sulle pagine del *Financial Times*, quotidiano dei mercati. Davanti agli invitati dell'Aspen, tra cui anche a un nutrito gruppo di rappresentanti delle multinazionali, nessuno dei quali però cita l'articolo 18 tra gli ostacoli agli investimenti in Italia, arriva la replica di Monti: «Agli occhi di alcuni protagonisti nel disegno di legge ci sarebbe un arretramento rispetto alle ipotesi precedenti. Eppure se ci si andasse a rileggere le dichiarazioni programmatiche del governo si troverebbe che per la flessibilità in uscita si proponeva una riforma solo per i nuovi assunti e in via sperimentale. Invece è stata fatta su tutto il novero dei lavoratori e non a titolo sperimentale. Quindi su una piattaforma di lavoratori molto più ampia».

Domani il Consiglio dei ministri approverà il nuovo Def (Documento di economia e finanza), con una revisione al ribasso della

Occasione da cogliere

Governo e maggioranza porteranno a termine questa occasione di avvicinare l'Italia ai canoni internazionali

crescita del Pil, di almeno un punto in percentuale rispetto alle stime precedenti. È questo il nodo dolente. Ieri Monti con i ministri ha fatto il punto sulle prossime misure per la crescita. Che discuterà oggi con i leader della maggioranza. Così a chi, a Villa Madama, chiede cosa ha in cantiere il governo per la crescita, Monti risponde che se «dolcemente la discesa dello spread fosse proseguita e ci avesse assecondati, ogni caduta del tasso di interesse avrebbe creato spazi rilevanti per la crescita» e che poi bisogna puntare su una maggiore «integrazione sul mercato europeo».

La crescita che non c'è, ma anche l'incertezza del ritorno della politica dopo questo «governo molto atipico», versione aggiornata dello «strano governo», definizione sempre di Monti. Che rassicura gli investitori: «Stiamo chiedendo sacrifici importanti ai cittadini che però mostrano un tasso di comprensione verso il governo. Spero che questo possa servire come test di laboratorio per i partiti, quando dal 2013, toccherà di nuovo a loro fare l'agenda per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte L'«insoddisfazione» per la passione per i sigari di Bersani e Casini «Il risanamento richiede anni» E il premier difende le riforme

L'allarme: corruzione e burocrazia frenano gli investimenti esteri in Italia

L'emiro

Il presidente del Consiglio ha pranzato ieri a villa Pamphilj con l'emiro del Qatar Hamad Bin Khalifa Al Thani

ROMA — Di prima mattina, a un incontro organizzato dall'Aspen Institute, risponde alle preoccupazioni di una ristretta platea che ha voglia di capire meglio l'umore del premier, lo stato delle cose di governo, le prospettive del Paese viste dall'inquilino di Palazzo Chigi.

Cesare Romiti, che ha colto «amarezze e disillusioni» negli ultimi, travagliati giorni di dibattito politico, riassume per tutti l'atmosfera e rivolge a Mario Monti un «tieni duro» che serve ad alleggerire il dibattito e a suscitare una risposta immediata del diretto interessato: «Voglio rassicurare tutti, subito, non c'è nessunissima preoccupazione da parte del governo e dei partiti che lo sostengono in modo leale».

Nel grande salone di Villa Madama si discute di investimenti in capitale umano, in ricerca e sviluppo, di fuga dei cervelli all'estero: i numeri delle ricerche che vengono presentate fotografano in modo impietoso i molteplici gap dell'Italia. Eppure Monti si mostra ottimista, sereno, dice a imprenditori ed eccellenze italiane che lavorano fuori dal Paese che la sua è «un'occasione difficile ma anche straordinaria» di traghettare l'Italia verso standard «correnti sul piano internazionale, ma non sempre fatti propri dalla tradizione italiana».

Alle undici, a Palazzo Chigi, attende il premier un vertice sulla crescita con i ministri economici, che precede l'incontro con l'emiro del Qatar e il lungo Consiglio dei ministri del pomeriggio. Agli invitati che lo ascoltano, prima di congedarsi, Monti conferma ancora una volta il

pareggio di bilancio l'anno venturo, «obiettivo che non è in discussione», ma mette anche in guardia rispetto a false aspettative, un concetto che stasera potrebbe rimarcare davanti a Bersani, Alfano e Casini: «L'opera di risanamento finanziario — dice — richiederà anni».

Si può leggere anche come risposta alle ansie di chi attende misure nuove, inedite, di rottura, per rilanciare l'economia: il premier si dice sensibile «all'angoscia di chi soffre», riconosce le difficoltà, ma allo stesso tempo rimarca che «lenire con il bilancio pubblico» le sofferenze significherebbe «scaricarle sul futuro» del Paese.

Che il passaggio sia ancora molto difficile, che dopo alcune settimane «in cui i mercati avevano apprezzato» le riforme approvate la situazione sia tornata incerta, è un dato da attribuire a «difficoltà e increspature in parte generate all'interno del Paese». Ma può essere d'aiuto pensare che dopo il 2013 nulla sarà come prima, nemmeno i partiti, e che in ogni caso gli «acuminati» vincoli europei saranno «un fantastico guardrail» in grado di «evitare ai governi troppa fantasia al potere». Il tutto condito con la speranza che gli stessi partiti abbiano «più coraggio, quando toccherà a loro fare l'agenda» del Paese.

Per allora l'auspicio, condiviso con l'emiro del Qatar, all'ora di pranzo, a Villa Pamphilj, è che «corruzione e burocrazia», siano a un livello inferiore rispetto a quello che le cifre di oggi raccontano. L'incontro con Hamad Bin Khalifa Al Thani, che proprio nei livelli di corruzione del sistema pubblico individua uno degli ostacoli agli investimenti, offre comunque motivi di speranza: il piccolo e ricco Stato della penisola arabica richiede l'expertise italiano nella programmazione e costruzio-

ne delle infrastrutture del mondiale di calcio che ospiterà nel 2022; si dice pronto a esaminare un maggiore livello di investimenti diretti, dopo il rigassificatore di Rovigo, attraverso il suo fondo sovrano, nel nostro Paese.

La conferenza stampa che segue all'incontro è anche occasione per tornare a difendere la riforma del lavoro: il nuovo ddl è «più ampio e incisivo» di quello illustrato dal governo a novembre, nelle dichiarazioni programmatiche davanti a Camera e Senato. Allora «le nuove misure riguardavano i soli nuovi assunti ed erano a titolo sperimentale», sottolinea Monti, mentre nel provvedimento varato «l'intervento è esteso a tutti i lavoratori ed è inserito a titolo definitivo».

Nel pomeriggio, rientrato a Palazzo Chigi, Monti presiede il suo ventiquattresimo Consiglio dei ministri, che fra gli altri approva la delega fiscale e abroga il *beauty contest* sulle frequenze digitali adottato dal governo Berlusconi. Stamane riceverà il primo ministro della Finlandia, Jyrki Katainen, mentre nel pomeriggio sono attesi a Palazzo Chigi Bersani, Casini e Alfano. Dei primi due, negli ultimi giorni, il capo del governo si è dichiarato insoddisfatto per un dettaglio: «Quando li ricevo si accendono il sigaro, che mi dà fastidio, senza chiedere permesso».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA AL DIRETTORE GENERALE FMI

Lagarde: sul lavoro bene la riforma Monti se elimina il dualismo

«Bene l'Italia sulla riforma del lavoro, a patto che nell'iter parlamentare venga mantenuto l'obiettivo di ridurre il dualismo tra i protetti e chi non lo è». A parlare è Christine Lagarde (foto), direttore generale dell'Fmi, che in un'intervista al Sole 24 Ore apprezza gli sforzi del Governo Monti. Sul fondo salva-Stati, si profila un rinvio per l'aumento delle risorse Fmi.

► pagina 8

Fondo monetario

INTERVISTA A CHRISTINE LAGARDE

Il ritorno della fiducia

«Non più necessario il monitoraggio speciale sui conti pubblici italiani»

Le priorità per l'Eurozona

«I Governi concedano alle banche accesso diretto alle risorse dell'Esm»

«Bene la riforma del lavoro se l'Italia manterrà l'obiettivo di eliminare il dualismo»

Il direttore generale dell'Fmi: importante che nell'iter parlamentare siano eliminate le incertezze per le imprese

FONDO SALVA-STATI

«Probabilmente non ci sarà accordo questa settimana sull'aumento delle risorse da parte dell'Fmi, bisognerà attendere fino al G-20»

Alessandro Merli

Mario Platero

WASHINGTON. Dai nostri inviati

Il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, elogia gli sforzi del Governo Monti su risanamento dei conti pubblici e interventi strutturali, ma chiede che «la riforma del mercato del lavoro affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere». Rivela anche che il monitoraggio sui conti dell'Italia deciso dal G-20 di Cannes di novembre non è più necessario, in quanto oggi «i mercati hanno maggior fiducia nella capacità di riforma del

Governo tecnico».

Nella sua prima intervista a un quotidiano italiano, la signora Lagarde conferma che l'Eurozona è tuttora l'anello debole dell'economia mondiale e propone due soluzioni: la Banca centrale europea deve sostenere la crescita con la politica monetaria, i Governi devono concedere alle banche l'accesso diretto alle risorse dei fondi salva-Stati Efsf e Esm, in modo da spezzare il circolo vizioso fra rischio sovrano e rischio bancario. Il direttore dell'Fmi ammette anche per la prima volta che difficilmente un accordo sul firewall, il fondo anti-contagio per i Paesi europei, verrà raggiunto alle riunioni di questa settimana a Washington e spera di poter raccogliere oltre 400 miliardi di dollari. Il ritardo, sostiene, sarà solo di qualche settimana. Secondo fonti monetarie, un'intesa finale potrebbe venire al vertice del G-20 in Messico a giugno. La riduzione della richiesta di risorse ai Paesi membri, rispetto al prece-

dente obiettivo di 500 miliardi di dollari più 100 di riserve statutarie, viene giustificata dalla signora Lagarde con i progressi di diversi Paesi che «hanno già fatto fronte a oltre metà delle necessità di finanziamento per il 2012». Alcune fonti coinvolte nel negoziato affermano però che mancava la disponibilità dei Paesi.

Abituata a procedere a passo di carica, nella vita e in carriera, Christine Lagarde, costretta a usare per qualche tempo una stampella a causa di un'operazione al menisco, non lascia certo che l'infortunio rallenti la sua attività. Riceve il Sole 24 Ore nel suo ufficio al 12° piano dell'Fmi alla vigilia del meeting di primavera che iniziano oggi con la presentazione del World economic outlook. Il documento conterrà, anticipa, una leggera revisione al rialzo delle previsioni di crescita.

Madame Lagarde, lei ha indicato nell'Eurozona il punto di maggior vulnerabilità dell'economia mondiale. Le



tensioni sui mercati si sono intensificate nelle ultime settimane per la mancanza di crescita e una dose eccessiva di austerità fiscale. Che soluzioni propone?

I Paesi dell'Eurozona hanno accumulato nel tempo un alto livello di debito e hanno mostrato costantemente un tasso di crescita più basso delle altre economie avanzate. Le aspettative di mercati e investitori evidenziano queste due preoccupazioni parallele: il risanamento necessario per recuperare un profilo più solido del debito pubblico; una crescita insufficiente senza la quale il consolidamento fiscale è impossibile. Vanno da un estremo all'altro: 18 mesi fa erano molto preoccupati dalla necessità del risanamento fiscale e volevano di più. Adesso si preoccupano della crescita. L'Eurozona ha messo assieme un arsenale di misure molto importanti: primo, il fiscal compact e il rafforzamento della governance; secondo, le misure dei singoli Paesi che hanno ricevuto programmi di aiuti, più quelle di Italia e Spagna; infine, misure innovative della Bce, l'acquisto di titoli di Stato, l'allargamento del collaterale e le operazioni di finanziamento triennale alle banche, cui si aggiungono gli 800 miliardi di euro di impegni per i fondi salva-Stati. Tuttavia, i mercati sono ancora esitanti perché sono di fronte all'incertezza. La risposta europea è stata adottata un pezzo alla volta ed è mancato un approccio onnicomprensivo. Negli ultimi 18 mesi quel che è stato fatto è un solido insieme di risposte, quel che ci vuole è che i Paesi mettano in atto i programmi, sul fronte fiscale e strutturali. L'Italia ha realizzato un enorme capitolo di cambiamenti sotto la leadership di Mario Monti e ce ne sono altri in arrivo. Questo è molto positivo. Anche in Spagna ci sono miglioramenti: l'aumento dell'età pensionabile, una significativa riforma del mercato del lavoro, un risanamento dei conti eloquente. Devono continuare così. All'Fmi pensiamo che più sono prevedibili le misure, meglio si affronta l'incertezza. I mercati vogliono stabilità. I Governi devono indicare non solo il budget di quest'anno o dell'anno prossimo, ma obiettivi da rispettare in futuro.

Che progressi si aspetta questa settimana sul firewall? Come mai ha detto che serviranno meno risorse anche se la situazione dei mercati resta critica?

Valutiamo periodicamente il rischio potenziale e le possibili necessità di finanziamenti per i prossimi due anni, l'ultima volta a fine dicembre. Alcuni sono calati, altri aumentati. Le azioni prese dall'Italia, dalla Bce hanno cambiato il quadro. Complessivamente, la valutazione del rischio è più o meno la stessa, ma oggi siamo in aprile e alcuni Paesi hanno già raccolto sui mercati più di metà delle necessità per il 2012, quindi si è ridotto quanto avevamo stimato. Spero proprio che questa settimana raggiungeremo la massa critica di oltre 400 miliardi di dollari. Siamo determinati a fare tutto quello che si può. Sono disponibile a lasciare aperto il dossier per alcune settimane: alcuni Paesi hanno bisogno di un po' più di tempo per l'approvazione parlamentare.

Si era parlato dell'Italia come potenziale destinataria dei fondi del firewall. Come giudica l'azione del Governo sui conti e le riforme strutturali? Quella del mercato del lavoro in particolare è molto controversa, perché l'ultima versione è stata giudicata da alcuni annacquata.

Sul risanamento dei conti, riteniamo che le misure annunciate siano sufficienti e che si debba assicurare che vengano messe in atto a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Rappresentano un buon equilibrio. Generano un surplus primario più alto per ridurre il debito, evitando di danneggiare troppo la crescita. È un equilibrio sottile, un po' sbilanciato sul lato delle entrate. È una scelta politica, ci ha detto Monti, e noi la rispettiamo. Sulla riforma del mercato del lavoro, crediamo che sia molto opportuna. Speriamo che nel processo parlamentare venga mantenuto intatto l'obiettivo di affrontare il dualismo del mercato del lavoro, la divisione fra la parte protetta e quella non protetta. E anche che la riforma affronti l'incertezza sui licenziamenti, in modo che le imprese e i datori di lavoro possano sentirsi più fiduciosi al momento di assumere. Inoltre, speriamo che i negoziati con il sindacato si concentrino sull'occupazione più che su aumenti salariali. Comunque siamo pienamente d'accordo con quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi per introdurre dei cambiamenti.

Il G-20 aveva chiesto all'Italia di sottoporsi a un monitoraggio speciale dell'Fmi. Per-

ché non si è più fatto?

Ero al tavolo del negoziato a Cannes quando l'allora primo ministro ha accettato la necessità del monitoraggio. Sosteneva che aveva fatto tutto quello che era necessario, ma che i mercati non gli credevano. L'introduzione del monitoraggio avrebbe consentito al Fondo di esprimere un'opinione indipendente. Poi la storia ci dice che le cose sono cambiate. È entrato in carica un Governo tecnico, che ha rinnovato l'impegno. I mercati e gli investitori hanno mostrato più fiducia in quello che viene fatto da questo Governo. Siamo in dialogo costante con le autorità italiane. Il nostro dipartimento europeo parla con loro quotidianamente. Io stessa parlo al telefono frequentemente con il premier Monti. Fra un paio di settimane andrà in Italia la nostra missione per l'articolo 4 (la sorveglianza dell'Fmi sui Paesi membri Ndr). Avremo il quadro completo, un'analisi approfondita e vedremo i risultati.

La Bce ha evitato un grave credit crunch, ha detto il suo presidente Mario Draghi, ma la disponibilità e le condizioni del credito sono molto diverse, per esempio fra la Germania e gli altri Paesi e questo accentua il divario di competitività per le imprese.

La disponibilità di credito era in cima all'agenda a dicembre, si temeva che dovendo fare un importante deleveraging le banche europee non avrebbero più offerto credito all'economia. In aggregato non è così. Non escludo che in alcuni Paesi, per le piccole e medie imprese, per le famiglie, il credito sia più difficile e costoso, ma non è una minaccia così grave come temevamo a dicembre.

C'è già chi sollecita un'uscita dalle misure straordinarie, che secondo Draghi è prematura.

Sulla "exit strategy" sono gli europei che devono decidere cosa fare, quando e come, se riprendere o interrompere certe misure, ma sono rassicurati di sapere che i programmi sono ancora in piedi. La politica monetaria è uno degli strumenti per sostenere la crescita.

C'è il rischio che con le operazioni della Bce si sia rafforzato il legame perverso fra rischio bancario e rischio sovrano, visto che le banche hanno usato i finanziamenti anche per acquistare debito pubblico?

Sul legame fra debito sovrano e banche abbiamo un'idea: sosteniamo che si debba consentire all'Efsf e all'Esm di prestare direttamente alle banche oltre che ai Governi. L'ho lanciata a luglio: non è stata accettata, ma insistiamo.

“ I TEMI



LE RIFORME IN ITALIA

«Sosteniamo in pieno quello che il Governo sta facendo e possiamo solo elogiare questi sforzi di cambiamento»



LE SCELTE DELL'EUROPA

«La risposta dei leader Ue alla crisi è stata adottata un pezzo alla volta: è mancato un approccio onnicomprensivo»



IL CASO SPAGNA

«Bene su aumento dell'età pensionabile, riforma del lavoro, risanamento dei conti. Devono continuare così»



IL RUOLO DELLA BCE

«La politica monetaria dell'area euro è uno degli strumenti per sostenere la crescita. Bene le misure non convenzionali»

IL PERSONAGGIO

Dallo stage in America alla leadership nel Fondo

Alto profilo

■ Prima donna alla guida del Fondo monetario internazionale, Christine Madeleine Odette Lallouette, per tutti Christine Lagarde (sposò Wilfried Lagarde da cui ha avuto due figli e da cui ha divorziato) è nata a Parigi il 1° gennaio 1956. Laureata in Giurisprudenza all'Università di Paris X-Nanterre, avvocato ed esponente politico dell'Ump di Nicolas Sarkozy, sin dalle prime scelte mostra la sua vocazione alle esperienze internazionali: dopo gli studi lavorò come stagista per il deputato americano William Cohen, poi nominato Segretario alla Difesa dal presidente Bill Clinton



Gli anni al Governo, poi l'Fmi

■ Dopo una lunga carriera legale, nel 2005 la Lagarde viene nominata ministro delegato al Commercio estero nel Governo Dominique de Villepin. Dal 2007 al 2011 occupa l'importante poltrona dell'Economia, finanze e impiego. Un'esperienza cruciale

in anni molto difficili, che contribuisce alla designazione di direttore dell'Fmi (a sinistra nella foto, il logo) dopo lo scandalo che travolge il connazionale Dominique Strauss-Kahn: il 29 giugno 2011 lascia le funzioni ministeriali, dopo una standing ovation dei deputati di destra. Il successivo 5 luglio comincia l'avventura a Washington

I riconoscimenti

■ Christine Lagarde è stata inclusa più volte nella lista delle 100 donne più potenti del mondo dalla rivista Forbes, nel 2007 è stata addirittura 12esima. Due anni dopo il Financial Times l'ha giudicata il «miglior ministro delle finanze dell'Eurozona»

La questione tributaria. Gli effetti degli aumenti di Imu, Iva, accise, addizionali locali e imposte di bollo per le famiglie-tipo

Pressione fiscale verso quota 45%

Su base annua gli incrementi del carico sui contribuenti si collocano fra il 2,5% e il 5,5%

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Obiettivo 45%: nel 2012 la **pressione fiscale** si avvia a toccare il livello di guardia paventato pochi giorni fa dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione alla Camera sulla crescita economica. Le simulazioni pubblicate ieri sul Sole 24 Ore del lunedì – e riferite a tre famiglie tipo – mostrano un incremento del prelievo che va dal 2,2 al 5,5% rispetto all'anno scorso. In pratica, ogni 100 euro di reddito, quest'anno le tasse ne porteranno via da un minimo di 38,60 a un massimo di 44,50.

I dati comprendono l'Irpef "nazionale" e una serie di altri tributi, tutti in aumento: l'**Imu** sull'abitazione principale (che l'anno scorso non c'era), l'**Iva** (aumentata al 21% dal 17 settembre 2011 e su cui incombe un possibile doppio ritocco dal 1° ottobre), le accise sui carburanti (rincarate dal salva-Italia) e le addizionali locali all'Irpef (quella regionale, salita dello 0,33% con effetto retroattivo, e quella comunale, "sbloccata" e rimessa alle scelte dei sindaci). Inoltre, sono stati conteggiati anche gli aumenti del prelievo provinciale sulla Rc auto e il bollo sui titoli e gli investimenti. Il conto, in valore assoluto, varia da 671,50 euro per un single a Milano a 1.400 euro per una famiglia con due bambini a Roma e a Napoli. Ma è l'incidenza percentuale che consente di cogliere più chiaramente l'effetto sul bilancio domestico delle manovre varate nel corso del 2011 sulla spinta della crisi finanziaria internazionale.

L'aumento maggiore, in questi termini, riguarda la coppia di pensionati e mostra un andamento "regressivo", cioè tanto più alto quanto minore è il reddito disponibile. Un fenomeno in apparenza paradossale, ma che in realtà risente dell'aumento dell'Iva (destinato a colpire anche i consumi di base che non possono essere evitati) e

dell'introduzione dell'Imu sugli immobili (a tutti gli effetti, una patrimoniale slegata dal reddito, e anzi collegata a valori catastali spesso non aderenti alle quotazioni di mercato di case e fabbricati).

Di fatto, una famiglia con due figli e un reddito complessivo nell'ordine dei 48mila euro all'anno – un quadro e un'impiegata, per intenderci – quest'anno potrà arrivare a pagare al fisco fino a 19.172 euro. Un saldo a cui vanno aggiunti, inoltre, i rincari delle tariffe, che saranno di circa 400 euro più elevate rispetto al 2011. Le differenze territoriali si spiegano con le diverse situazioni della fiscalità locale: in Campania, ad esempio, l'addizionale regionale è al 2,03% per i conti in rosso della sanità, mentre Roma Capitale scontava già un'Ici massima del 10 per mille. Ma pesa anche il costo della vita, che in questo caso penalizza l'Italia settentrionale.

Di fronte a questi numeri, il rischio concreto è che si inneschi una spirale recessiva: più tasse, meno consumi, meno redditi, e quindi ancora più tasse, per mantenere inalterato il livello delle entrate nelle casse pubbliche. Non è un caso che proprio nelle ultime settimane si sia aperto il dibattito su come evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 23% e dal 10 al 12%, già messo in calendario per il 1° ottobre dal decreto salva-Italia.

L'aumento del prelievo sui consumi, solo nel 2012, potrebbe costare fino a 200 euro in più per una famiglia tipo di quattro componenti. Ma questo solamente nell'ipotesi che le spese domestiche rimangano invariate. Se invece l'incremento delle aliquote – che stavolta riguarderà anche i beni di prima necessità come carne e pesce oggi tassati al 10% – dovesse indurre qualcuno a tirare la cinghia, allora si aprirebbe un buco più o meno grande, che rischierebbe di compromettere il pareggio di bilancio entro la fine del 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

Il rischio è che si inneschi una spirale: più tasse, meno consumi, meno redditi e, di conseguenza, più tasse

I tre profili

IL SINGLE

Single con un reddito annuo di 30mila euro e un bilocale di proprietà. Possiede inoltre 25mila euro di risparmi (investiti in titoli di Stato e obbligazioni bancarie) e un'auto di media cilindrata

Città	Totale imposte (euro)	Pressione fiscale (%)	Variazione sul 2011 (%)
Milano	11.585,9	38,6	+2,2
Roma	12.043,4	40,1	+3,0
Napoli	11.705,5	39,0	+2,3

LA FAMIGLIA CON DUE BAMBINI

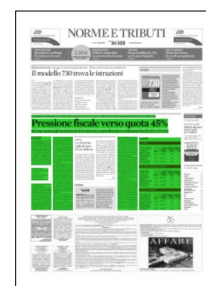
Famiglia con due bambini. Il marito ha un reddito di 30mila euro e la moglie di 18mila. Possiedono l'abitazione principale in città, un'auto a benzina e risparmi per 20mila euro

Città	Totale imposte (euro)	Pressione fiscale (%)	Variazione sul 2011 (%)
Milano	18.460,8	38,5	+2,2
Roma	19.172,8	39,9	+2,9
Napoli	18.818,1	39,2	+2,9

COPPIA DI ANZIANI

Coppia di pensionati con un reddito annuo, rispettivamente, di 15mila e 9.750 euro. Hanno un'abitazione principale, un negozio affittato, un'auto di piccola cilindrata e risparmi investiti per 40mila euro

Città	Totale imposte (euro)	Pressione fiscale (%)	Variazione sul 2011 (%)
Milano	10.078,6	40,7	+4,9
Roma	10.567,7	42,7	+5,5
Napoli	11.010,4	44,5	+5,5



Corruzione, l'ultimo round l'Anm non esclude scioperi

Dopo l'incontro tra Severino e Pdl, Pd e Terzo Polo, il ministro presenterà gli emendamenti

LIANA MILELLA

ROMA — Foto di gruppo in via Arenula da conservare: seduti accanto Niccolò Ghedini e Giulia Bongiorno, Enrico Costa e Donatella Ferranti, coppie che litigano da tre anni. Oggi alle 8 e trenta, assieme al Guardasigilli Paola Severino e alle delegazioni di Pdl, Pd, Udc, Fli, Api, Popolo e territorio, Grande sud dovrebbero mettersi d'accordo su ddl anti-corruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici. I magistrati stanno a guardare, ma sulla responsabilità sono guardinghi al punto da non escludere che in un prossimo futuro possano anche arrivare allo sciopero.

Ieri i rappresentanti di tutte le magistrature sono rimasti due ore con il ministro per ribadire all'uscita «grande preoccupazione». Un ex del Csm come Giuseppe Maria Berruti, giudice in Cassazione, la vede così: «Con un assurdo paradosso, da un lato si prevedono nuovi reati, dall'altro si costruisce uno strumento per intimidire i giudici». Il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli si augura un miglioramento.

I bookmaker, dodici ore prima del vertice, davano l'intesa per impossibile. Con una previsione. Il Guardasigilli finirà per assumersi il carico di presenta-

re a suo nome gli emendamenti al ddl Alfano in cui si riscrivono reati e pene contro la corruzione. Modifiche su cui poi i partiti saranno liberi di fare ulteriori cambiamenti. Una spirale senza fine. E la conferma che, sulla giustizia, un accordo tra forze eterogenee è difficile al punto da diventare impossibile. Come dimostra un lunedì di telefonate roventi dalle quali, ripetutamente, il tavolo congiunto ha rischiato più volte di saltare. Alla fine è stato confermato, anche per evitare uno smacco per Severino, la quale però non potrà garantirsi un accordo blindato.

Tra ieri sera e oggi ha raccolto i contributi dei singoli gruppi e tenterà un collage. Poi depositerà il suo testo in commissione e vada come vada. Il Pdl non nasconde il suo fastidio, come dice Enrico Costa, per un piano di reati «troppo vaghi e lasciati alla libera interpretazione dei giudici». Con pene troppo alte. Permane lo scontento, che potrebbe trasformarsi in rottura, perché le tre questioni non saranno chiuse assieme, «come ci era stato promesso» (Costa). Pd e Fli non sono meno critici. Due memorie sono arrivate in via Arenula. Per ribadire che il testo sulla corruzione non va bene. Fli: no allo «spacchettamento» della concussione, recupero del falso in bilancio, riscrittura della corruzione privata. Il Pd: pene troppo basse, stop alla prescrizione, interdizione perpetua dai pubblici uffici. Tutto, dunque, ancora in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In carcere a Napoli

Tangenti e ricatti
Le carte
su Lavitola

di F. BUFI e F. SARZANINI

Valter Lavitola è rientrato ieri in Italia dopo mesi di latitanza all'estero. È accusato di bancarotta, riciclaggio, truffa e corruzione per un giro di tangenti pagate al governo di Panama. Secondo l'ex ministro degli Esteri Frattini, che conferma la presenza del faccendiere nei viaggi di Stato, era qualificato come uomo d'affari in incognito che godeva della fiducia del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

ALLE PAGINE 14 E 15 **Cotroneo**

L'ordinanza

Tangenti, elicotteri e fondi neri
Gli affari dell'«uomo di Stato»

30

i milioni «in nero» che
sarebbe stati versati
al governo di Panama

Craxi in Tunisia

«Diceva di essere il pupillo di Craxi e che gli portava in Tunisia i soldi in contanti di Berlusconi»

NAPOLI — Valter Lavitola «è un uomo di Stato in incognito che godeva della fiducia dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi». Lo dice il giudice di Napoli e lo ammette l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini quando a verbale conferma la presenza del faccendiere durante i viaggi di Stato con la delegazione dell'allora premier. I testimoni svelano che Lavitola raccontava «di essere il "pupillo" di Craxi e che quando Craxi, da latitante, fuggì in Tunisia, a lui era affidato il compito di portare i soldi in contante da Berlusconi a Craxi». Poi delineano il suo ruolo di emissario del governo italiano in Centroamerica, «collettore» delle tangenti che le aziende versavano al governo di Panama per ottenere commesse. Tanto che durante la sua latitanza lì «godeva di una scorta personale costituita da un

Viaggi ufficiali

L'ex ministro Frattini ha confermato la sua presenza nei viaggi di Stato con la delegazione dell'ex premier

agente della polizia». E adesso dovrà invece spiegare un versamento da 500 mila euro ottenuto da Forza Italia attraverso l'ex ministro Sandro Bondi. Dichiarò l'imprenditore Mauro Velocci, testimone chiave dell'inchiesta: «Lavitola mi ha sempre detto che Berlusconi non lo avrebbe mai abbandonato in quanto lui conosceva troppe cose e troppi particolari compromettenti riguardanti lo stesso Berlusconi». È lo stesso Lavitola a rivelare di essere fuggito all'estero prima che il settimanale *Panorama* pubblicasse la notizia dell'inchiesta sul ricatto al presidente del Consiglio «perché io e Berlusconi lo sapevamo tre quattro giorni prima tanto che non è un caso che io non ci stavo».

Le cassette svuotate

Il 17 febbraio scorso viene interrogata Maria Lavitola, la sorella di Valter.

I 500 mila euro da Fi

Trovato un versamento a suo favore di 500 mila euro da Forza Italia attraverso l'ex ministro Bondi

«Ho paura di Valter che è molto manesco. Alcune volte mi ha picchiata. Inoltre è a conoscenza di quello che vogliamo fare gli inquirenti. Mi ha detto che in tribunale (non so se intendesse dire procura o altro) ha qualcuno che lo aiuta e lo informa. Tre giorni prima che subissi la perquisizione mi disse che mi sarebbero venuti a prendere e se mi arrestavano buttavano la chiave. Ricordo che



quando il dottor Piscitelli dispose l'apertura di alcune sue cassette di sicurezza in una banca di Roma lui lo seppe in anticipo tanto che avisò la moglie e la stessa le "svuotò" prima che fossero aperte. Ciò mi ha detto mia cognata Mariastella Buccioli... Circa 20, 30 giorni fa Valter mi ha telefonato e mi ha detto di recuperare un contratto di pubblicità stilato dall'*Avanti!* con Silvio Berlusconi fra il 1998 e il 2002/2003... Ricordava che l'importo del contratto era di 800 mila euro o un miliardo e mezzo in favore dell'*Avanti!* per prestazioni pubblicitarie. Mi disse che dovevo prendere questo contratto e portarlo a Berlusconi... Non cercai neanche di trovare questo contratto perché sapevo che mi sarei messa nei guai, ma non lo dissi a mio fratello. Non so se si sia rivolto a qualcun altro. Posso dire che verso novembre 2011 quando mio fratello era a Panama mi incontrai con Neire Gomez a Roma. Mi disse che era rientrata in Italia per conto di Valter per svolgere alcuni incarichi... Mi disse che doveva trasferire all'avvocato Fredella direttive sulle società e portargli una lettera scritta da Valter che aveva ad oggetto Berlusconi... Neire spiegò a voce il contenuto all'avvocato dicendo che Valter voleva che lui si recasse da Berlusconi per chiedere 5 milioni di euro. Chiesi a che titolo Berlusconi dovesse dare quei soldi a mio fratello e lei rispose che era una tattica nel senso che se gli dava questi 5 milioni di euro andava tutto bene mentre, se non li dava, Valter una volta tornato in Italia avrebbe avuto tutte le giustificazioni anche "moralì" per dire tutto che sapeva su Berlusconi».

Orsi e l'elicottero

Velocci racconta che nel gennaio 2011 «Lavitola avanzò due richieste: un milione di dollari in contanti in acconto sulla concordata tangente e l'acquisto di un elicottero per il presidente di Panama Ricardo Martinelli...». Chiari- sce il giudice: «La dazione al Martinelli di tale elicottero, come riferito a Velocci da Lavitola, doveva sopperire alla mancata consegna di un elicottero promesso, come tangente, da Agusta Westland, che aveva concluso un contratto di fornitura di elicotteri con il governo di Panama, in forza del memo-

randum del giugno 2010. Lavitola precisò che il predetto velivolo era stato promesso, ma non era stato consegnato per prudenza, a causa dell'apertura di un'inchiesta giudiziaria che aveva coinvolto il presidente di Finmeccanica, Piero Guarguaglini e la moglie Marina Grossi, presidente di Selex». All'epoca Agusta Westland era guidata da Giuseppe Orsi, attuale presidente e amministratore delegato di Finmeccanica. Aggiunge Velocci: «Per quanto riguarda i rapporti tra Lavitola e Finmeccanica, non posso dire molto in quanto Lavitola me ne ha parlato, ma senza scendere mai in dettagli. Posso dire che Lavitola ha sempre affermato che dietro i contratti tra le società di Finmeccanica e il governo di Panama c'era un grosso movimento finanziario "in nero" destinato al presidente Martinelli e che il contratto da lui avuto da Finmeccanica per 30.000 dollari era solo la copertura per giustificare la sua presenza e la sua attività a Panama». E parlando della società di intermediazione Agafia utilizzata da Lavitola per gestire i rapporti con Finmeccanica, aggiunge: «Era lo strumento per veicolare, con una motivazione ufficiale, l'esborso dei 30 milioni di euro da destinare in "nero" al presidente Martinelli, che per quanto mi ha detto Lavitola è "in società" con lui».

Il «fratello» a Villa Certosa

Le intercettazioni svelano come Lavitola abbia «pagato le vacanze del presidente Martinelli e altre tre persone in Sardegna dal 18 al 21 agosto 2011 all'hotel Cala di Volpe». Al telefono con l'allora manager di Finmeccanica Paolo Pozzessere concorda che il conto lo paghi proprio la holding. Poi i due «concordano il 18 agosto come giorno per fare l'incontro con il premier a Villa Certosa». In realtà Berlusconi non va in Sardegna ma gli ospiti vengono accolti comunque nella residenza presidenziale e agli atti è allegata una telefonata dello stesso Berlusconi a Lavitola. Poi il faccendiere parla con Martinelli, lo chiama «fratello» e, sottolinea il giudice, «si raccomanda con il presidente panamense di fare delle foto da inviare al suo giornale per dimostrare che è stato ospite di Berlusconi».

**Fulvio Bui
Fiorenza Sarzanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

Escort

Tarantini e la deposizione pro Berlusconi

Valter Lavitola è accusato dalla procura di Bari di aver indotto l'imprenditore Gianpaolo Tarantini a mentire ai pm baresi che indagavano sulla vicenda delle escort portate da Tarantini nelle residenze dell'allora premier. Un'induzione alla falsa testimonianza finalizzata a favorire Berlusconi. Su questa vicenda è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti

Editoria

La truffa sui contributi all'Avanti

La procura di Napoli ha ottenuto il carcere per Lavitola anche per i presunti finanziamenti illeciti all'editoria. Si tratta di 23,2 milioni di euro avuti tra il 1997 e il 2009 a favore de *l'Avanti* (Lavitola è stato amministratore e direttore) a titolo di contributi per l'editoria, a fronte di fatture false. Nell'ambito della stessa inchiesta chiesto l'arresto per truffa e false fatturazioni del senatore pdl Sergio De Gregorio

Panama

Corruzione internazionale per maxi appalti

La procura di Napoli ha chiesto e ottenuto l'arresto per corruzione internazionale nell'ambito di un'inchiesta riguardante presunte tangenti a Panama in cambio di un appalto (poi non affidato) per un importo stimato di 176 milioni di euro per la costruzione di carceri nel Paese. Lavitola avrebbe fatto da intermediario con altre quattro persone

Formigoni sui viaggi: mai preso un euro

Il caso Lombardia: dimissioni e inchieste

Lasciano altri due assessori regionali

«Mai preso un euro». Il presidente della Lombardia così risponde ai «pagamenti di viaggio» attestati dalle ricevute consegnate ai pm dal fiduciario svizzero di Pierangelo Daccò, arrestato per i fondi neri della Fondazione Maugeri e del San Raffaele. In Regione intanto si dimettono altri due assessori. ALLE PAGINE 10 E 11 Ferrarella, Senesi, Soglio

«Non ho intascato un euro Erano vacanze di gruppo»

Formigoni e il viaggio a Parigi: «Nessuno scandalo»

Così non si va avanti, la situazione dev'essere rigenerata al più presto tornando al voto e rinnovando il rapporto di fiducia tra Regione e cittadini **Maurizio Martina, Pd**

Nessuno pensi di rimanere immune da future richieste di atti di responsabilità, neanche il presidente del consiglio regionale **Stefano Galli, Lega**

Monica Rizzi? L'ennesima conferma dello sfaldamento irreversibile della giunta Formigoni, che continua a perdere pezzi **Gabriele Sola, Idv**

MILANO — Una «bolla di sapone». «Fango mediatico». «Speculazione politica». Il Roberto Furioso si presenta alle telecamere di prima mattina, poco dopo aver letto i giornali, essersi consultato con i collaboratori più stretti, aver sentito al telefono i vertici del suo partito, a cominciare dal segretario Angelino Alfano. Il tema è quello delle vacanze di Formigoni con il «faccendiere della sanità» (la definizione, ricordiamo, è degli inquirenti) Pierangelo Daccò: ne ha parlato ieri il *Corriere* riportando parti del verbale di Giancarlo Grenici, fiduciario svizzero dello stesso Daccò. Dai documenti depositati, con tanto di movimenti della carta di credito allegati, emerge che Daccò aveva pagato viaggi al governatore, al fratello, al suo assistente Alberto Perego.

Formigoni prima minimizza: «Dov'è il problema? Verificherò se il viaggio è stato fatto». Poi sbotta: «Io come tutti gli italiani faccio vacanze di gruppo. Nel gruppetto c'era anche lui, ma poi ognuno fa il suo mestiere, le persone sono libere e indipendenti». E i pagamenti? «Nessuno al *Corriere* ha mai fatto vacanze di gruppo? Uno prende i biglietti

aerei, un altro pensa agli alberghi e a fine vacanza si fanno i conti ed, eventualmente, si pareggia».

Poi, la dichiarazione categorica: «Nessuna regalia. Mai ricevuto un euro da nessuno». In ballo ci sono le inchieste sul San Raffaele e la Fondazione Maugeri, dove compare sempre il nome di Daccò. In ballo c'è la gestione della sanità in Lombardia, fiore all'occhiello della gestione formigoniana, che però sta lasciando spazio a dubbi su cui i magistrati stanno cercando di dare risposte. Formigoni ribadisce, a proposito delle due vicende, che «non è stato sottratto un solo euro pubblico né alla Regione né allo Stato e nessun politico o dirigente di Regione Lombardia è indagato». Quindi, «se ci sono state irregolarità, esse riguardano aziende private e rapporti tra privati». Formigoni è un fiume in piena: «L'impressione è che sia in atto un regolamento di conti tra privati». Fino alla minaccia: «Nessuno si faccia scudo del mio nome per difendere se stesso. Tutelo e tutelerò il buon nome mio e quello di Regione Lombardia».

Guai, dunque, a parlare di scandalo della sanità lombar-

da. «Se i giudici giudicheranno ci sia stato uno scandalo, questo riguarderebbe aziende private e azioni di privati eventualmente in concorso fra loro».

Nei passaggi concitati delle dichiarazioni ad agenzie e tivù, Formigoni se la prende anche con i giornalisti del *Corriere* «tristi, sfigati e malinconici» e ribadisce la tesi dell'attacco studiato a tavolino: «Evidentemente il buon governo di Roberto Formigoni dà fastidio a molti» e quando la politica è debole «c'è chi ha interesse a denigrare e indebolire l'amministrazione italiana più forte. Ma io non lo permetterò». Che il problema non sia di un giornale o dei giornalisti ma che ci siano indagini in corso è dimostrato nei fatti. Formigoni, tuttavia, insiste parlando di «falsi scenari»: «Acquistiamo prestazioni sanitarie o assistenziali di assoluta eccellenza che alcuni soggetti privati erogano. Le acquistiamo ad un prezzo congruo stabilito per legge e le mettiamo a disposizione dei cittadini».

E il ruolo dei mediatori, quindi di figure come quella di Daccò? «In Regione Lombardia non c'è mai stato bisogno di alcun mediatore in alcun

campo, tanto meno nella sanità».

Ma sulla necessità di maggiori controlli, ieri mattina Formigoni ha ricevuto un altolà dallo stesso coordinatore lombardo del Pdl, Mario Mantovani: «La politica deve saper come indirizzare i fondi al meglio e controllare come vengono usati», butta lì a il *Giornale*. Aperti cielo. Su questa battuta («Che sostiene una tesi erronea perché i controlli non spettano alla Regione», puntualizza Ignazio La Russa) si scatena l'inferno. In serata, arriva l'intervento conclusivo di Silvio Berlusconi: che garantisce la propria solidarietà a Formigoni e gli fa sapere di avere già convocato per domani a Roma, alla presenza anche del segretario Alfano, il coordinatore Mantovani. Insomma: va bene essere nel mirino di magistratura e opposizione. Ma il fuoco amico, quello no.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lega, spariti diamanti e lingotti d'oro

L'accusa: operazioni per 600 mila euro di Mauro, Belsito e Stiffoni

La nuova inchiesta

Il vicepresidente del Senato: falsità, querelo
Anche la Corte dei Conti indaga sui finanziamenti

Bossi e il «nemico»

La rassegnazione di Bossi: «Nel momento in cui non puoi battere un nemico, abbraccialo»



Le Amministrative saranno difficili. Dopo ciò che è successo partiamo con l'handicap, ma queste vicende ci danno energie ancora maggiori **Roberto Maroni, Lega**

400.000

euro La cifra, in oro e diamanti, che avrebbe preso Francesco Belsito

100.000

euro La cifra, in diamanti, che avrebbe prelevato Rosi Mauro dalle casse della Lega

100.000

euro La cifra, sempre in diamanti, che avrebbe preso Piergiorgio Stiffoni

MILANO — Per Francesco Belsito, il tesoriere, 200 mila euro in oro e altrettanti in diamanti. Per Rosi Mauro, segretario del sindacato Sin.Pa, e Piergiorgio Stiffoni — che fino alla settimana scorsa era componente del comitato amministrativo che avrebbe dovuto vigilare sui conti padani — 100 mila euro in diamanti per ciascuno.

Si tratta di 600 mila euro complessivi che mancano all'appello rispetto alle somme movimentate dal Carroccio attraverso la Banca Aletti e alla Banca Popolare di Novara. Il fatto assai curioso è che nelle normali operazioni di trading di preziosi in cui il fine non sia la gioielleria, i beni di solito non vengono fisicamente ritirati: l'acquirente dispone dei soli titoli di acquisto. Nel caso di queste compravendite, invece, oro e pietre — o almeno una parte di essi — sono stati fisicamente spostati a nome dei tre esponenti leghisti attraverso due società: per l'oro, la «8853» di Pero

(Milano), per i diamanti la «Intermarket Diamond Business» di Milano. Attenzione: i preziosi potrebbero essere ancora nella disponibilità del Carroccio. Anche se non è ben chiaro il perché beni acquistati con il denaro della Lega abbiano dovuto essere consegnati ai tre esponenti padani. Soprattutto, al momento, dei preziosi non si è trovata traccia. Di certo, la nuova visita delle Fiamme gialle in via Bellerio — disposta dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo con i pm Roberto Pellicano e Paolo Filipini — non ha risolto il mistero: dal neotesoriere Stefano Stefani i finanzieri hanno acquisito, oltre ai bilanci degli ultimi quattro esercizi del partito, una serie di documenti sulle spese del movimento.

Quando le prime agenzie hanno battuto la notizia della caccia al tesoro, è arrivata a stretto giro la reazione di Rosi Mauro: «Smentisco categoricamente il presunto acquisto di diamanti e oro con i soldi della Lega e mi vedo costretto ad adire le vie legali per tutelare la mia rispettabilità, onestà e onorabilità». Secondo il vicepresidente del Senato, si tratta «dell'ennesima fuga di notizie infondate, false e gravemente diffamatorie». Poi, lo sfogo: «Un accanimento così non l'ho mai visto. Non c'è mai stato, e voi giornalisti dovreste farvi delle domande, io sono stupito». L'ex esponente leghista dice di «confidare nella magistratura» e, con Tgcom24, ammette: «Non avevo sentore delle notizie che sono uscite oggi. Non capisco come ci si possa accanire così feroce e per delle telefonate».

Ma le pene, per il Carroccio, non si esauriscono qui. Ieri infatti si è appreso che an-

che la Procura della Corte dei Conti della Lombardia ha fatto scattare gli accertamenti nell'ambito di un procedimento per il possibile danno erariale legato alla presunta truffa, contestata sempre a Belsito, sui rimborsi elettorali. Ma i riflettori rischiano di tornare anche sulla famiglia Bossi. Il primogenito Riccardo, infatti, sarebbe il proprietario di un'imbarcazione ottenuta attraverso un leasing poco giustificabile.

Ma non c'è soltanto il fronte giudiziario. Ieri mattina, dopo un summit del gruppo consiliare padano in Regione Lombardia con Roberto Maroni e Roberto Calderoli, l'assessore alla Sport Monica Rizzi ha rassegnato le sue dimissioni dalla giunta Formigoni: «Alla richiesta del mio partito di fare un passo indietro rispondo obbedisco». Al di là della vicenda in sé, è difficile non notare che ormai l'ex ministro dell'Interno si muove e si comporta da capo partito. Per dire: Roberto Formigoni, il governatore lombardo, ormai lo riconosce come la Casazione in tema di rapporti con il Carroccio. Anche se non è affatto detto che Umberto Bossi si sia mosso per sostenere Monica Rizzi, buona amica della moglie Manuela Marrone e soprattutto artefice della campagna elettorale del 2010 del figlio Renzo.

Più significativo ancora, ma rispetto al fronte interno, il fatto che la *Padania* apra il giornale oggi in edicola dando la notizia degli «Stati generali della Padania». E cioè, l'iniziativa lanciata ieri sera da Roberto Maroni. E se il giornale il cui cda corrisponde con il vecchio cerchio magico offre la vetrina al leader dei Barbari sognanti, è segno che nel movimento è in corso

una rivoluzione davvero.

Ma che cosa sono gli «Stati generali»? Spiega Maroni che saranno «un'assemblea tematica dove invitare tutti i nostri amministratori per discutere con loro delle soluzioni da dare ai problemi del mondo delle imprese, della pubblica amministrazione, dei cittadini, dei giovani e dei pensionati». Obiettivo dichiarato, «dare risposte padane a problemi padani e solo noi possiamo farlo». In realtà, non è una prima volta, i primi Stati generali leghisti risalgono addirittura al 1991. In questo caso, serviranno a preparare il terreno al congresso del prossimo giugno e, soprattutto, al programma: «Il programma aggiornato della Lega Nord» spiega Maroni. Che da un lato sembra puntare su una sorta di Rifondazione leghista — frequente il richiamo al 1991 — dall'altro sembra decisamente intenzionato a puntare su un partito-sindacato di territorio, ben attento a non apparire troppo compromesso con Roma, ma lontano anche dal vecchio armamentario più folcloristico. Ferme restando le «nuove regole» enunciate martedì scorso a Bergamo.

Resta il fatto che nel Carroccio la pace maroniana non è ancora un dato acquisito. Per esempio, ieri si è registrato un duro scontro in Regione Lombardia. Sul banco degli accusati, il consigliere Gian-



giacomo Longoni, il principale esponente del cerchio magico di Gemonio in Regione. Probabile che del consigliere a breve sarà chiesta l'espulsione. Motivo ufficiale, i post su Facebook, in particolare quello scritto nel giorno delle dimissioni di Bossi e intitolato «Il giorno dello sciacallo»: «Oggi "il barbaro sognante" ha superato sé stesso. Nel febbraio 95 tradì la Lega Nord, oggi ha tradito l'Amico. Ha tradito colui che gli ha dato fama, soldi, potere». E via seguitando fino al sovracuto: l'invito a «"bruciare la tessera" in una grossa manifestazione che organizzeremo per il nostro "Condottiero"» qualora Maroni diventasse il segretario del movimento.

Più in generale, la preoccupazione è che si possa arrivare alle elezioni amministrative sotto il segno delle «pulizie di primavera» dentro il partito. E che la stagione delle espulsioni sia tutt'altro che finita e possa scendere *per li rami* fin sul territorio.

Ma Umberto Bossi? Che cosa ne pensa? Al momento, i sostenitori del vecchio cerchio magico gli attribuiscono una sorta di arretramento tattico che sintetizzano con la frase degli ultimi giorni a lui attribuita: «Nel momento in cui non puoi battere un nemico, abbraccialo».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uniti nella difesa dei contributi pubblici I leader di Pdl, Pd e Udc «Abolire i finanziamenti sarebbe drammatico»

«Lo stop ai fondi sarebbe un errore grave». Alfano, Bersani e Casini, i tre leader della maggioranza, nella proposta di legge depositata il 12 aprile e stampata ieri, non usano giri di parole quando si tratta di affermare che «chiudere completamente il rubinetto del finanziamento pubblico non si può».

A PAGINA 16 Martirano

Costi della politica I rimborsi

L'appello dei partiti «Lo stop ai fondi un errore enorme»

La proposta Alfano, Bersani, Casini

Le proposte di «Abc» sono una presa in giro. Se si continua così i cittadini arriveranno con i forconi

Antonio Di Pietro, l'Idv

Politica e trasparenza

+11

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

L'iter del testo

Lega e Radicali hanno i numeri per impedire che il testo presentato venga approvato in commissione senza passare dall'Aula

I manager statali

Oggi entra in vigore il nuovo tetto per gli stipendi dei manager statali, che non potranno superare i 294 mila euro lordi l'anno

ROMA — Fresca di stampa, la proposta di legge 5123 sul controllo dei bilanci dei partiti firmata da Alfano, Bersani e Casini — che rimanda comunque a un altro testo la riduzione dei finanziamenti destinati alle forze politiche — oggi rischia di inciampare in un'imboscata molto ri-

schiosa per la maggioranza. Sulla carta, infatti, il regolamento della Camera consente alla Lega (59 deputati) e ai Radicali (6 seggi) di bloccare con un veto la richiesta annunciata dal presidente Gianfranco Fini di far discutere e approvare il testo in com-



missione (sede legislativa) senza passare dall'Aula. Molto critico nel merito anche Antonio Di Pietro (Idv), che però è contrario a manovre dilatorie, mentre il radicale Maurizio Turco avverte: «Tutto dipende dal calendario e dalla diretta tv perché dopo 25 anni di battaglie non è possibile affrontare questo tema con un dibattito clandestino in commissione».

I tre leader della maggioranza — nella proposta di legge depositata il 12 aprile e stampata ieri — non usano prudenze e giri di parole quando si tratta di affermare che chiudere completamente il rubinetto del finanziamento pubblico non si può. Almeno per ora. Scrivono infatti nella relazione di accompagnamento Alfano, Bersani e Casini: «Cancellare del tutto i finanziamenti pubblici destinati ai partiti — già drasticamente tagliati dalle manovre finanziarie del 2010-2011 — sarebbe un errore drammatico, che punirebbe tutti allo stesso modo (compresi coloro che in questi anni hanno rispettato scrupolosamente le regole) e metterebbe la politica completamente nelle mani di lobbies, centri di potere e di interesse particolare».

Contro questa impostazione — che punta tutto sui controlli accurati dei bilanci affidati a una commissione esterna e abbassa da 50 mila a 5 mila euro la soglia oltre la quale vanno dichiarati i contributi ai partiti — si scaglia Di Pietro: «Se si continua così i cittadini arriveranno con i forconi davanti a Montecitorio». Eppure i malumori montano anche nel Pdl: «Abc sconcertanti, non voterò il testo», annuncia Giorgio Stracquadanio. Mentre Debora Serracchiani (Pd) teme il peggio e fa una proposta: «Dobbiamo dimostrare che vogliamo riformare davvero il sistema dei partiti e possiamo farlo già ora rinunciando alla tranche di finanziamento di luglio».

Il 31 luglio, infatti, i partiti che hanno partecipato alle elezioni del 2008 vanno all'incasso dell'ultima tranche dei rimborsi (70 centesimi ad avente diritto divisi su base proporzionale) ma nel testo Alfano, Bersani, Casini non c'è traccia di riduzione del fiume di denaro che arriva ai partiti. Nella relazione, in realtà, si cita il presidente Giorgio Napolitano («È necessario sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti e meccanismi corretti e

misurati di finanziamento della loro attività») per affermare poi che «la strada maestra» è quella della legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che fa da cornice al diritto di tutti i cittadini di associarsi in partiti.

Tuttavia questo secondo testo — che trasformerebbe i partiti in associazioni riconosciute dotate di personalità giuridica con precisi requisiti statutari — approderà in Aula «nel mese di maggio» dopo le amministrative. Questo il percorso ideato da Alfano, Bersani e Casini che solo in quella sede intendono affrontare l'ipotesi di un taglio ai rimborsi elettorali. Ma la marea monta, ogni giorno di più. E già stamattina la segreteria del Pd discuterà «anche di come ridurre ulteriormente il finanziamento pubblico» dopo che Fli e Api hanno già messo le mani avanti contro manovre dilatorie: «Sarebbe una beffa se poi non si arrivasse a una riduzione consistente del finanziamento», osserva Pino Pisicchio. Intanto da oggi, con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, entra in vigore il nuovo tetto per gli stipendi dei manager statali: 293.658 euro lordi l'anno.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

**206.518.945 euro**

Il rimborso ottenuto dal Popolo della libertà per le spese elettorali (pari a 53,6 milioni) delle elezioni politiche del 2008 (sopra, Angelino Alfano)

**180.231.506 euro**

Quanto ha ricevuto dallo Stato, a titolo di rimborso elettorale 2008, il Partito democratico di Pier Luigi Bersani (in alto) per le spese (18,4 milioni)

**25.895.850 euro**

Il rimborso elettorale per le spese alle elezioni del 2008 (15,7 milioni) dell'Unione di centro di Pier Ferdinando Casini (nella foto sopra)

SALVARE IL PAESE NON BASTA

LUCA RICOLFI

Il governo si appresta, per l'ennesima volta, a cercare di mettere insieme un pacchetto di «misure per la crescita». Il momento è molto difficile perché i mercati, dopo aver concesso fiducia all'Italia per quasi tre mesi (da gennaio fin oltre metà marzo), da qualche settimana sembrano non fidarsi più di noi.

Il segnale più negativo non viene dallo spread, che è tornato a salire ma in realtà risente sempre, e pesantemente, della irrisolutezza delle autorità europee, bensì dallo «spread dello spread», cioè dalla differenza fra quanto i mercati pretendono dall'Italia e quanto pretendono dai Paesi a noi più comparabili come la Spagna, il Belgio, la Francia, Paesi cioè che non sono né formiche come la Germania né cicale come la Grecia e il Portogallo.

Ebbene, lo spread dello spread era sceso a 105 nella settimana centrale di marzo, ma da allora è risalito inesorabilmente settimana dopo settimana: 109, 121, 131, fino a 144, il valore medio della settimana scorsa. Perché? Perché per quasi tre mesi lo spread è migliorato, e ora peggiora di settimana in settimana?

Qui si entra, purtroppo, sul terreno delle opinioni, perché nessuno dispone di un modello della mente dei mercati sufficientemente affidabile. Qualche cosa, tuttavia, si sa del funzionamento dei mercati nei momenti di tensione. Le bestie nere dei mercati sono tre: il deficit dei conti dello Stato, il debito pubblico detenuto da investitori stranieri, le cattive prospettive di crescita. Se guardiamo a questi tre parametri, pare difficile non ipotizzare che quello che, negli ultimi tempi, ha scosso la mente dei mercati non è la tenuta dei conti pubblici - messi in sicurezza da un diluvio di tasse - ma il costante deterioramento delle nostre prospettive di crescita, che ormai si stanno cristallizzando intorno a un drammatico -2%, e sono peggiorate di più di quelle delle altre economie avanzate. Un dato che, se confermato, costringerà il governo a un nuovo giro di vite, senza il quale l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 non potrebbe essere raggiunto.

La crescita, dunque, è il nostro problema numero uno. Ma come vede il proble-

ma questo governo? Qual è la sua idea per tirarci fuori dal pantano?

La mia impressione, basata sugli atti fin qui compiuti, è che il governo abbia una visione del problema della crescita non molto dissimile da quella dei governi che lo hanno preceduto. Certo Monti è più credibile dei suoi predecessori di destra e di sinistra, e ha messo su una squadra che si è guadagnata - e merita pienamente - il rispetto del Paese. E tuttavia la «cultura della crescita» che questo governo esprime a me pare, mi si perdoni la crudezza, terribilmente vecchia e inadeguata alla drammaticità del momento.

Perché vecchia?

Vecchia, innanzitutto, perché persevera sul sentiero, battuto fin qui da tutti i governi di destra e di sinistra, della prima e della seconda Repubblica, di affrontare i problemi di bilancio con maggiori tasse anziché con minori spese. Non è questo il luogo per scendere in dettagli tecnico-contabili, ma non si può non ricordare che le varie manovre con cui nel 2011 siamo stati deliziati prima da Tremonti, poi da Berlusconi e infine da Monti, hanno avuto un contenuto di tasse, e quindi una spinta recessiva, inesorabilmente crescente (la manovra di Tremonti era composta per meno del 50% di nuove tasse, quella di Monti lo era per quasi il 90%). Vecchia, la visione di questo governo, anche perché la teoria della crescita su cui si basa, fatta di liberalizzazioni, riforme a costo zero, segnali ai mercati, è nata ed è cresciuta soprattutto per promuovere il decollo dei Paesi in via di sviluppo, ma ha molto meno da dire alle economie dei Paesi avanzati. Da questo punto di vista non è un caso che tanta attenzione sia stata dedicata a un tema ideologico come l'articolo 18, senza alcuna sensibilità per il problema - ben più rilevante al fine di promuovere crescita e occupazione - di alleggerire i costi dei produttori di ricchezza. Nella cultura di questo governo continua ad albergare la credenza che il problema centrale delle imprese sia poter licenziare, mentre la realtà è che il loro problema numero uno è un semplice, brutale, concretissimo problema di costi: tasse, contributi sociali, prezzi dell'energia, ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione.

Ma è vecchia, la cultura di questo governo, anche per la mentalità con cui affronta chi osa non allinearsi al clima di venerazione e gratitudine da cui è circondato. E' vero, non ci sono alternative al governo Monti, se cadesse sarebbe un disastro per l'Italia, i mercati ci farebbero a fettine. E tuttavia questa consapevolezza non rende per ciò stesso ragionevole qualsiasi cosa questo governo decida. C'è un errore logico, mi pare. Se la mia caduta è un evento così ca-



tastrofico da provocare un disastro, questo non vuol dire che tutto quel che faccio sia giusto, o volto al supremo interesse del Paese.

Oggi, ve lo confesso, per me l'interesse del Paese è rappresentato di più dalle innumerevoli persone che tentano disperatamente di resistere sul mercato, senza arrivare al passo fatale di ritirarsi o chiudere le loro attività produttive, che non da un governo che non si cura di loro e preferisce - continua a preferire - l'ennesimo aumento della pressione fiscale piuttosto che toccare il totem della spesa pubblica. Perché, è vero, Mario Monti è stato chiamato per «salvare il Paese». Ma l'alternativa che ha di fronte non è quella che, comprensibilmente, preferiscono immaginare i nostri governanti: o noi o il disastro. No, accanto a quella alternativa ce n'è un'altra: l'alternativa fra salvare davvero il Paese, o semplicemente ritardare il momento del disastro. Oggi il rischio è che questo governo si senta così necessario, così migliore dei governi che l'hanno preceduto, così privo di alternative, da non capire che il fatto di non avere alternative non rende per ciò stesso buone le sue politiche. Che tali politiche siano buone o no lo vedremo alla fine, quando si saprà se il piccolo, prudentissimo cabotaggio di questi mesi sarà stato sufficiente a salvarci da un destino come quello della Grecia. Sono il primo a sperare che basti, ma - fin qui - non vedo solidi argomenti per crederlo.

TUTTO IL PESO SU IMPRESE E FAMIGLIE

di OSCAR GIANNINO

LA DELEGA fiscale varata ieri dal Consiglio dei ministri è un passo avanti a favore della crescita del nostro Paese, visto che siamo ancora a 4 punti e mezzo di Pil sotto il livello 2007 e rischiamo nel 2012 in corso di perderne a questo ritmo forse altri due? Sinceramente a questa domanda piacerebbe rispondere affermativamente. Purtroppo non è così. L'Italia del lavoro e dell'impresa, quella che paga un onere fiscale e contributivo ormai record tra i Paesi avanzati, nella nuova delega fiscale non trova motivi per immaginare un futuro diverso da quello degli ultimi anni.

Anni nei quali l'Italia è già diventata la nazione in testa alla graduatoria di tutti gli euromembri, per realizzare le sue manovre di rientro dal troppo deficit e debito pubblico per il 75% attraverso aggravii di entrate pubbliche. Tutti gli altri euromembri in difficoltà, dalla Grecia alla Spagna al Portogallo all'Irlanda, hanno molto più di noi tagliato spesa pubblica. Certo, per ridurre il deficit, ma anche per aprire in bilancio spazio necessario a evitare troppi ulteriori aggravii fiscali che, nella crisi, accentuano solo la recessione.

Anche l'Italia, con il governo dei tecnici, avrebbe potuto farlo. Anzi, dovrebbe farlo, se il Parlamento ora modificherà il testo. Perché la delega fiscale poteva costituire uno dei due strumenti essenziali, insieme alla spending review sul versante della spesa pubblica, per abbinare meno spesa e meno tasse. Invece sotto questo profilo la delega rinuncia all'ultimo secondo anche alla sola vera novità che destava qualche speranza. Cioè la promessa di istituire un fondo entro il quale far convergere i ricavi da lotta all'evasione, per retrocederli almeno in parte ai contribuenti che pagano l'iradiddio per tutti coloro che non lo fanno. Invece no, il governo per l'ennesima volta ha fatto retromarcia. Per l'ennesima volta, dopo che due mesi

fa il governo Monti era tornato indietro sullo stesso tema, il fondo per la restituzione ai contribuenti onesti non ci sarà. Eppure non sarebbe nato nel 2012. Il governo ci avrebbe detto entro nove mesi, con un decreto attuativo, quando sarebbe entrato in funzione e come. Questa ennesima rinuncia - del tutto simile a quella avvenuta con i governi Berlusconi - non è di gran conforto alle famiglie e alle imprese che oggi sono piegate da raffiche di aggravii. Per il resto la delega è improntata a un solo principio essenziale: la grande cautela a salvaguardia dei saldi pubblici e cioè a tutela delle entrate attuali e future. A questo scopo risponde la grande opera di razionalizzazione annunciata della stima dei valori patrimoniali e reddituali del mattone in proprietà a famiglie e imprese. Perché è dall'imposizione patrimoniale immobiliare che lo Stato e le Autonomie si riservano di ottenere sempre più risorse.

In tema di abuso di diritto - il discutibilissimo principio vigente solo nel nostro ordinamento per il quale un contribuente tra due opzioni fiscali legalmente previste deve per forza scegliere quella che comporta un'imposta maggiore, altrimenti è perseguibile - le migliori previste dalla delega sono minime. Dipenderà da come si scriveranno i decreti attuativi, ma nel teso varato permane l'illiceità del vantaggio fiscale perseguibile dal contribuente e l'obbligo dell'amministrazione tributaria di respingerlo disconoscendo il relativo risparmio d'imposta. Nel caso di ragioni extrafiscali che non comportino immediati vantaggi ma maggior funzionalità d'impresa, spetterà al contribuente l'onere di provarli ma restando libero il giudice di respingerle comminando sanzioni. Anche se non più penali ma solo tributarie.

Specificamente per la crescita è positivo l'impegno di rivedere la delicata materia della tassazione delle operazioni transfrontaliere, che scoraggia da investimenti in Italia le imprese multinazionali che temono di essere perseguite come inadempienti agli obblighi fiscali. Ma per le piccole imprese italiane l'unica indicazione della delega è che se l'imprendito-

re vuole veder diminuire il carico fiscale reale sulla sua impresa allora deve far crescere quello sulla sua persona fisica. Così si viene incontro alla facile campagna che ogni anno spaccia come evasori artigiani e commercianti, dimenticando di sommare alle dichiarazioni dei loro redditi personali quanto pagano nelle loro imprese e quanto pagano attraverso lo splitting tra tutti i diversi familiari in cui si può dividere il reddito da impresa. Ma limitarsi a spostare il carico da una parte all'altra cambia poco e anzi nulla: perché è il totale della pressione che sulla piccola impresa dovrebbe scendere, visto che è di 25 e talora 30 punti superiore a quello delle grandi imprese e delle banche.

Apprezzabili gli articoli che fissano nuovi impegni per la semplificazione degli adempimenti e del contenzioso. Ma sparisce ogni impegno all'eliminazione di qualunque imposta, compresa l'Irap che non ha eguali al mondo. E non si parla più di riequilibrio complessivo tra imposizione diretta, indiretta e patrimoniale. Sinora siamo l'unico Paese al mondo in cui aumentano insieme.

Si dirà che è grande prudenza smettere di promettere abbattimenti di imposta e di aliquote. La penso al contrario. Quando uno Stato intermedia ormai il 52% del Pil è solo con meno spesa e meno tasse insieme che può indurre la crescita e riallocare spesa laddove serve. La Svezia, il grande Paese nordico che per decenni veniva additato come esempio positivo dagli statalisti tassatori, ormai è scesa tagliando spesa e tasse al 45% di pressione fiscale sul Pil. Confrontatela col 54%, che è il totale delle nostre entrate se dal denominatore levate il 17% inclusivi dall'Istat come valore dell'Italia in nero che le tasse non le paga, e capirete perché la Svezia cresce e noi no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale, riforme istituzionali: dove sono i passi avanti?


il PUNTO

DI Stefano Folli

Le intese di principio non si trasformano in passaggi politici.

E il 2013 si avvicina

Si può pensare quello che si vuole della "bozza Violante", lo schema di riforma elettorale su cui il tripartito Alfano-Bersani-Casini ha trovato nei giorni scorsi un'intesa di principio. Di certo, anche i critici più accesi di quel canovaccio possono riconoscere che l'ex presidente della Camera ha ragione quando afferma che i tempi sono ormai molto stretti. La legislatura, ricorda Violante, finirà ai primi di febbraio 2013. «Le Camere andranno sciolte al massimo entro il 15 del mese» per poter votare fra la fine di marzo e l'inizio di aprile: non si può dimenticare infatti che il nuovo Parlamento dovrà eleggere il presidente della Repubblica e che il mandato di Napolitano scade il 15 maggio.

Come si vede, la legislatura è quasi agli sgoccioli. Il che significa che il pacchetto delle riforme e la legge elettorale dovranno essere varate dalle Camere entro e non oltre la fine di novembre. C'è qualcuno che crede che la strada sia spianata e che si corra veloci verso il traguardo? Non proprio. Lo scetticismo sovrasta di gran lunga l'ottimismo. Tanto è vero che il calendario messo a punto dallo stesso Violante assomiglia a un nodo scorsoio. Per avere speranze di concludere il lavoro in tempo, il Senato dovrebbe licenziare la riforma costituzionale in prima lettura entro la fine di maggio. Ai primi di agosto Montecitorio dovrà fare lo stesso. Entro settembre di nuovo il Senato in secon-

da lettura ed entro novembre la Camera per il "sì" definitivo. In coincidenza con le ultime due letture le Camere affronterebbero, ma in tempi rapidi, la legge elettorale. Il che presuppone un accordo di ferro fra le forze politiche.

Questi sono i passaggi, diciamo così, tecnici. Che richiedono intese politiche molto convincenti. Occorre che i tre partiti (Pdl, Pd, terzo polo) marcino uniti e quasi senza ripensamenti. È sufficiente il ritardo di un mese e tutta questa complessa architettura procedurale è destinata a saltare. Se si pensa che a tutt'oggi il disegno di legge costituzionale non è stato ancora presentato in commissione al Senato, si possono capire le ragioni del disincanto.

Tutto lascia pensare che i partiti hanno, sì, raggiunto un accordo di principio, ma senza molta sostanza politica. L'impressione, in altri termini, è che manchi la volontà d'impegnarsi realmente per ottenere l'accoppiata: riforma della Costituzione e modifiche alla legge elettorale. Un menù un po' troppo ricco per una legislatura che si trascina verso la conclusione senza che nei palazzi romani si avverta in alcun modo un'atmosfera "costituente". E infatti il capogruppo del Pd, Dario Franceschini, ha appena avanzato una proposta suggestiva, ma la cui praticabilità è vicina allo zero: affidare al Senato la missione di mettere a punto la riforma, mentre alla Camera sarebbe data, in via transitoria, la normale attività legislativa.

Sembra di capire che gli stessi esponenti politici si rendono conto che il progetto riformatore è prossimo al fallimento (compresa la legge elettorale). Ed è cominciato il tentativo di scaricare sugli avversari la responsabilità della paralisi. Franceschini dice che nel centrodestra troppa gente non vuole le riforme, ma se fosse così perché gli stessi dovrebbero accettare un'assemblea costituente? Anche D'Alema sostiene che «non tutti sono consapevoli dell'urgenza delle riforme». Nel Pdl invece è Mariastella Gelmini ad adombrare che è il Pd, sotto sotto, a desiderare la sopravvivenza dell'attuale legge elettorale maggioritaria. Tutto questo quando manca un mese e mezzo alla data della prima approvazione. A dir poco, siamo in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARO-ENERGIA**Riviste le accise
sull'elettricità
La protesta
delle aziende**

Federico Rendina ► pagina 45

Elettricità. Protesta delle imprese**Per le accise
si cambia ancora****MINISCONTI E PROMESSE**

Un piccolo risparmio potrebbe derivare dalla diversa attribuzione dei finanziamenti al Gestore dei sistemi energetici

Federico Rendina

ROMA

■ Qualche illusione e pericolose confusioni nel riassetto del prelievo fiscale e parafiscale sulle bollette elettriche. Mentre nei decreti di riforma-contenimento degli incentivi sulle energie rinnovabili appena trasmessi alla conferenza Stato-Regioni affiora un minisconto per i clienti finali grazie allo spostamento di una voce che insiste sulle bollette verso un nuovo prelievo a carico dei produttori di energia verde, ecco una nuova manovra sulle accise delle bollette di tutte le imprese che mette nuovamente mano alla controversa modifica di febbraio che aveva alleggerito un po' il carico sulle grandi imprese aumentando di molto il prelievo su quelle di medie dimensioni (si veda Il Sole 24 Ore del 2 febbraio).

È stato infatti approvato ieri un emendamento al disegno di legge di semplificazione fiscale che riformula nuovamente le accise per le imprese: da giugno per i primi 200mila chilowattora consumati nel mese si applicherà l'aliquota di 0,0125 a kWh, tra i 200mila e il milione e 200mila kWh l'accisa sarà di 0,0075 euro a kWh mentre sui con-

sumi eccedenti si applicherà un'imposta fissa di 4.820 euro.

Fortemente critica la Confindustria. Con la nuova distribuzione del peso fiscale «si modifica nuovamente la tassazione del settore elettrico con il rischio di creare inefficienze e disorientare le imprese» sottolinea l'organizzazione imprenditoriale in una nota nella quale si sottolinea che «l'energia elettrica è fattore strategico per il nostro manifatturiero e questi continui cambiamenti compromettono la competitività».

Secondo Confindustria la materia doveva piuttosto «essere rivista in modo organico, affidando al Governo una delega in tal senso», per dare «piena attuazione» alla direttiva europea 96 del 2003 che invitava gli stati membri ad abbandonare il vecchio criterio rozzo degli scaglioni a favore di un sistema più correlato all'efficienza complessiva dei consumi. L'Italia rischia dunque «l'apertura formale di una procedura di infrazione» rimarcano in Confindustria. Criteri come quelli fortemente auspicati da Confindustria sono peraltro previsti da un'altro provvedimento legislativo in itinere, ovvero la bozza di disegno di legge delega di riforma fiscale.

Si annunciano in tanto le prime (deboli) cure per la crescita incontrollata delle bollette elettriche dovuta anche e soprattutto ai finanziamenti per le energie rinnovabili.

li. Nelle pieghe dei decreti di riforma-contenimento di questi oneri che il Ministero dello sviluppo economico ha inviato all'esame della Conferenza Stato-Regioni spunta un micro-sconto, pochi centesimi di euro l'anno, che potrebbe derivare dalla diversa attribuzione dei finanziamenti al Gestore dei sistemi energetici (Gse), l'operatore istituzionale che raccoglie e distribuisce appunto gli incentivi alle rinnovabili. Finora il finanziamento del Gse, attorno ai 50 milioni di euro l'anno, è stato attribuito alla componente A3 della bolletta, che fa parte dei cosiddetti "oneri di sistema" (dallo smaltimento del vecchio nucleare a tutti i sussidi alle energie verdi) messi a carico di famiglie e imprese. Nel testo del decreto sul Quinto conto energia è invece prevista una trasposizione di questa voce ponendola a carico degli imprenditori delle stesse rinnovabili, con un contributo che varia da 0,1 a 0,2 centesimi di euro a chilowattora incentivato. Pochi spiccioli comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Digitale. Il report Casaleggio sul 2011

L'e-commerce vola a 19 miliardi (+32%)

IL PESO DEL GAMBLING

Il settore in maggior crescita è il gioco d'azzardo, che vale metà del mercato Seguono turismo (24,8%) e assicurazioni (5,9%)

Daniele Lepido
MILANO

■ Se nella vita reale piange il piatto dei consumi, sul web continua invece la crescita del commercio elettronico. Secondo il report di **Casaleggio Associati**, che sarà presentato oggi a Milano, il 2011 si è chiuso con un business digitale a quota 18,97 miliardi di euro (inteso come fatturato delle vendite online), in aumento del 32% rispetto all'anno precedente. Tra i settori in maggior spolvero c'è il tempo libero, fatto quasi interamente dal gioco d'azzardo online, che vale oltre la metà del mercato (56,9%), seguito da turismo (24,8%) e assicurazioni (5,9 per cento).

«La rete continua a ottenere performance migliori rispetto alla distribuzione tradizionale - ha spiegato Davide Casaleggio - ed è il canale di vendita che offre oggi le maggiori potenzialità in termini di crescita, nonostante la congiuntura economica sfavorevole». Le aziende italiane, comunque, hanno ancora una presenza limitata sui mercati internazionali, si legge nel report, anche se rispetto al passato «si avverte la maggiore esigenza di ampliare il business verso l'estero, non solo per aumentare i ricavi ma anche per creare delle economie di scala sufficienti a con-

trastare la concorrenza internazionale». E infatti c'è un buon 33% delle imprese presenti su internet che non vende i propri prodotti e servizi al di fuori dell'Italia. Le previsioni parlano comunque per il 2012 di un e-commerce italiano che potrebbe sfiorare i 25 miliardi di euro.

Intanto, sul fronte politico, il Governo dovrebbe emanare in questi giorni un decreto legislativo per dare attuazione alla direttiva europea 2009/136/Ce, che introduce nell'ordinamento comunitario nuove regole per l'utilizzo dei cookies, i microfile che le aziende "depositano" nei nostri computer durante la navigazione per tracciare i nostri comportamenti (in maniera anonima). Secondo gli esperti l'Esecutivo potrebbe recepire questa direttiva nella maniera più restrittiva, costringendo il navigatore a un consenso preliminare esplicito (modalità *opt-in*) contro un consenso implicito dato dagli stessi utenti nel momento stesso in cui continuano a navigare (*opt-out*).

«Con l'interpretazione *opt-in* si finirebbe nel paradosso del tutti registrati - sostiene Giangiacomo Olivi, partner di Dia Piper - perché i titolari del trattamento avendo la necessità di procedere all'identificazione dell'utente saranno in grado di costruire profili non più basati su presunzioni, come avviene oggi, ma riferiti a utenti identificati, con effetti deleteri per la privacy di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO

200 milioni

Gli acquirenti Ue nel 2015

Si prevede che, entro tre anni, saranno oltre 200 milioni i navigatori europei pronti a fare acquisti su internet. Si parla quindi di una penetrazione del 66% sul totale degli utenti attivi online e del 50% sulla popolazione

+9,6%

I navigatori nel 2012

In Italia gli utenti attivi sul web nel mese sono 27,6 milioni, il 9,2% in più rispetto al 2011. L'audience online nel giorno medio ha registrato una crescita del 7,3 per cento



“Benzina, vendite crollate del 25% a rischio chiusura 400 distributori”

Gestori pronti allo sciopero. Una raccolta firme contro i rincari

Micheli: “Un terzo delle pompe presenti a Roma e provincia è in stato fallimentare”

ALESSANDRA PAOLINI

CARBURANTE alle stelle, benzinai sul piede di guerra. Il continuo rialzo dei prezzi di benzina e gasolio sta creando problemi non solo ai cittadini che arrancano con i soldi per arrivare a fine mese, ma anche ai titolari dei distributori che lamentano un calo delle vendite che nel passato weekend di Pasqua si è attestato intorno al 25 per cento, rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

E la situazione non sembra migliorare. «Un terzo delle 1200 pompe di benzina su Roma e provincia è ormai in uno stato fallimentare», dice Alessandro Micheli, presidente della Figisc, federazione italiana giovani gestori impianti stradali, nonché presidente dei giovani imprenditori di Confcommercio. «Il carburante costa troppo, e il risultato si vede guardando gli autobus di linea: stracolmi», continua Micheli.

Quattrocento benzinai dunque sull'orlo della chiusura. Per questo la Figisc minaccia uno sciopero, bloccato per il momento solo dall'arrivo della notizia che il sottosegretario Claudio De Vincenti riceverà i rappresentanti della categoria il 23 aprile. Nel frattempo si sta organizzando una raccolta di

firme tra i gestori per bloccare la rincorsa al rialzo. «Nell'ultimo anno l'aumento medio del carburante è stato di 31 centesimi a litro — dicono alla Figisc — di questi, 10 sono dovuti al costo industriale al lordo delle imposte, gli altri 21 sono da attribuire all'innalzamento di accise ed Iva che hanno pesato sui rialzi per oltre il 70%».

«La cosa assurda — continua Micheli — è che la gente se la prende con noi, che invece siamo le vittime principali. Con la benzina che a seconda della tipologia sta intorno a 1,8 euro al litro e arriva a 2,05 sui prodotti speciali, il nostro ricavo al litro è sceso sotto il 2% lordo. E a forza di ritocchi ora la benzina italiana è la più cara d'Europa. Un anno fa eravamo al decimo posto». E non solo. Sono aumentati i canoni da pagare nel caso di utilizzo di carte di credito e bancomat. «In uno degli ultimi atti del governo Berlusconi, era passata la norma che annullava le commissioni per i pagamenti elettronici, sia per il cliente che per il gestore — spiega il presidente — Questo per evitare di avere soldi liquidi in cassa, viste le tante rapine. Ma ora le commissioni sono state sostituite da canoni con in vari istituti di credito e i costi a volte sono superiori a quelli di un anno fa. E la situazione è in via di peggioramento con l'introduzione dell'accise di 5 centesimi al litro per il fondo della protezione civile e con l'Iva che ad ottobre passerà dal 21 al 23%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

